



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in

Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesina di Laurea

***Tradurre il Beowulf: analisi comparativa delle
opere di J.R.R. Tolkien e M.D. Headley.***

Relatore

Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureanda

Asja De Candido

N° matr. 1226885 / LTLLM

Anno Accademico 2021 /2022

INDICE

Abstract	4
Introduzione	6
Capitolo 1	8
Premessa	
1.1 I <i>Descriptive Translation Studies</i>	8
1.1.1 Il <i>Cultural Turn</i> e la rottura con il passato	11
1.1.2 La sociolinguistica	12
1.1.3 <i>Skopos theory</i>	13
1.1.4 Norme traduttive	14
1.1.5 L'equivalenza	15
Capitolo 2	18
Premessa	
2.1 Il <i>Beowulf</i>	18
2.2 La <i>Comparative Literature</i> e l'analisi comparativa	20
2.3 L'approccio di J.R.R. Tolkien	22
2.3.1 Alcuni esempi in antico inglese e nella versione di Tolkien ...	23
2.3.2 Risultati della comparazione	32
2.4 L'approccio di M.D. Headley	33
2.5.1 Esempi dell'approccio di Headley	36
2.6 Le due traduzioni a confronto	44
Capitolo 3	48
Premessa	
3.1 I popoli germanici	48
3.1.1 I Germani orientali	49
3.1.2 I Germani settentrionali	50
3.1.3 I Germani occidentali	50
3.2 La lingua, la scrittura runica e la tradizione letteraria	51
3.3 La società, il potere e il diritto	52
3.4 La religione, i miti e la cristianizzazione	54

3.5 Il <i>wyrd</i> nel contesto del Beowulf	55
3.6 Il <i>wyrd</i> nella traduzione di Headley	59
Conclusione	64
English Summary	66
Bibliografia	73

ABSTRACT

La presente tesi intitolata *Tradurre il Beowulf: analisi comparativa delle opere di J.R.R. Tolkien e M.D. Headley* si pone l'obiettivo di analizzare gli approcci di traduzione adottati dai suddetti autori durante l'atto traduttivo, attraverso una proposta di analisi comparativa.

L'elaborato terrà in considerazione la storia dei *Translation Studies* dalla loro nascita al loro sviluppo considerando come tale teoria si distacca dalla precedente, chiamata Strutturalismo russo. Verranno analizzate brevemente le caratteristiche, le affinità e le differenze con lo Strutturalismo, considerando il fenomeno culturale del Cultural Turn. Inoltre, saranno esplicitate le norme traduttive introdotte dall'autore Gideon Toury, tenendo anche in considerazione il concetto di equivalenza, di sociolinguistica e una spiegazione sulla *Skopos Theory*, concetti fondamentali per procedere all'analisi comparativa delle due traduzioni.

Successivamente, il lavoro di tesi introdurrà l'opera del Beowulf, esplicitandone la trama e le caratteristiche principali e verranno analizzati entrambi gli approcci di Tolkien e Headley esplicitandone analogie e differenze in una comparazione.

Essendo la cultura fondamentale in ambito traduttologico, la tesi cercherà di mettere in luce quella che è la cultura germanica, focalizzandosi poi sul concetto di *wyrd* nell'ambito germanico del *Beowulf* stesso, sia nella traduzione di Headley.

This thesis entitled *Translating Beowulf: comparative analysis of Tolkien and Headley's works* aims to analyze the translations adopted by the aforementioned authors during the translation act, through a comparative analysis proposal.

The paper will take into consideration the history of Translation Studies from their inception to their development as this theory is different from the previous one, called Russian Structuralism. The characteristics, affinities and differences with Structuralism will be briefly analyzed, considering the cultural phenomenon of the Cultural Turn.

Furthermore, the translation rules derived from the author Gideon Toury will be explained, also taking into consideration the concept of equivalence, sociolinguistics and an explanation on the Skopos Theory, fundamental concepts for proceeding with the comparative analysis of the two translations.

Subsequently, the thesis will introduce Beowulf's work, explaining its plot and main characteristics and both the approaches of Tolkien and Headley will be analysed, explaining similarities and differences in a comparison.

Since culture is fundamental in the field of translation, the thesis will try to highlight what is Germanic culture, then focusing on the concept of *wyrd* both in the Germanic context of Beowulf itself, and in Headley's translation.

INTRODUZIONE

In un mondo dove la comunicazione corre veloce e siamo costantemente a contatto con gli altri grazie al fenomeno della globalizzazione e allo sviluppo costante di nuove tecnologie, a volte è importante fermarsi e pensare al passato in molte delle sue sfaccettature.

Il lavoro di tesi cerca di fornire al lettore uno strumento per fermarsi a pensare al nostro passato, o meglio, al passato anglosassone grazie alla maggiore opera pervenutaci in lingua inglese antica, il *Beowulf*.

La presente tesi ha l'obiettivo di mettere a confronto due traduzioni in inglese moderno di quest'opera, l'una a cura di J.R.R. Tolkien pubblicata nel 1926 e l'altra a cura di M.D. Headley pubblicata a quasi distanza di un secolo nel 2020. Il testo originale a cui si farà riferimento nel corso dell'elaborato è parte della traduzione italiana a cura di Ludovica Koch con testo a fronte risalente al 1987.

I due autori, provenendo da epoche differenti, hanno adottato scelte completamente diverse, anche in base agli sviluppi degli studi sulla traduttologia portati avanti soprattutto a fine dello scorso secolo.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli rispettivamente dal titolo "*Descriptive Translation Studies: il passaggio da approccio prescrittivo a quello descrittivo*", "Tolkien e Headley a confronto: un'analisi comparativa delle due traduzioni del *Beowulf*" e "Elementi di cultura germanica e il *wyrd* – destino – nel *Beowulf*".

È per questo motivo che il primo capitolo del mio lavoro di tesi si concentra sul cambio di paradigma avvenuto a partire dagli anni '80 dello scorso secolo, durante i quali si è iniziato a parlare di studi traduttologici descrittivi, dando un nome a quella disciplina che fino a quel momento era basata sulla teoria dello Strutturalismo. È proprio in questi anni che si passa da un approccio prescrittivo – quello dello Strutturalismo – a un approccio che è descrittivo e pragmatico dei *Descriptive Translation Studies*.

Il secondo capitolo si propone come un'analisi comparativa delle suddette traduzioni di Tolkien e Headley, fornendo al lettore prima una panoramica sulla Comparative Literature e sull'analisi comparativa, per poi procedere a spiegare prima l'approccio di Tolkien, comparandolo tramite esemplificazione direttamente al testo in lingua originale,

e poi spiegando l'approccio più contemporaneo di Headley mettendolo a confronto con la traduzione di Tolkien.

La terza e ultima parte del mio lavoro di tesi ha l'obiettivo di introdurre il lettore alla cultura germanica, attraverso la spiegazione di quelle che erano le popolazioni germaniche, con i loro usi e costumi, la religione praticati e i loro miti e le istituzioni di cui facevano uso. Il lavoro si conclude tenendo in considerazione l'aspetto culturale del *wyrd* nel contesto del Beowulf e prova a motivare il perché della scelta traduttologica di Headley di mantenere suddetta parola in una traduzione così ricca di contemporaneità.

CAPITOLO PRIMO

DESCRIPTIVE TRANSLATION STUDIES: IL PASSAGGIO DA APPROCCIO PRESCRITTIVO A QUELLO DESCRITTIVO

Premessa

Il presente capitolo si propone di analizzare, nell'ambito degli studi traduttologici, il passaggio da un approccio prescrittivo ad un approccio essenzialmente pragmatico e descrittivo. Verrà esaminato l'approccio adottato in base alle teorie dei *Descriptive Translation Studies* (DTS), focalizzandosi sulle idee degli ideatori della teoria stessa, quali Gideon Toury, Itamar Even-Zohar e, infine, André Lefevere, e dimostrando come i DTS si discostano dalle teorie precedenti, di tipo prescrittivo, che portano il nome di Strutturalismo Russo.

Successivamente verrà messo in luce il concetto di sociolinguistica e come questa disciplina possa influire sulla traduzione e si analizzerà la *Skopos Theory*.

Infine, il capitolo presenterà una breve analisi di quello che è il concetto di equivalenza.

1.1 I *Descriptive Translation Studies*

A partire dagli anni Ottanta del XX secolo si è sviluppata una nuova corrente di pensiero riguardante le tecniche traduttive, denominata successivamente *Descriptive Translation Studies* (DTS) o, semplicemente, *Translation description* (Holmes 1972)¹. Suddetta branca di studi fa parte della disciplina scientifica dei *Translation Studies*, che ha l'obiettivo di descrivere il fenomeno traduttivo e la traduzione in sé e di stabilire i principi generali per i quali questi due fenomeni si manifestano e possano essere predetti, in quanto essi vengono a far parte della nostra esperienza (Holmes 1972). All'interno dei *Translation Studies* può essere individuata un'altra branca, ovvero quella dei *Theoretical Translation Studies*, che mira a spiegare i suddetti fenomeni secondo principi delineati.

I DTS, secondo Holmes, possono essere valutati come la branca preminente tra le due, in quanto mantengono la relazione più vicina e a contatto con il fenomeno empirico e sono

¹ James S. Holmes nel suo articolo intitolato *The name and the Nature of Translation Studies* (1972) prova a definire la nuova corrente che si stava progressivamente sviluppando nel mondo della letteratura e, in particolare, in quello della traduzione.

caratterizzati da tre principali modalità di traduzione: *product-orientedness*, *function-orientedness* e *process-orientedness* (Holmes 1972).

Con i *product-oriented DTS* si possono definire gli studi incentrati sul prodotto e vengono esaminate traduzioni già esistenti.

Con i *function-oriented DTS*, si indagano le funzioni che le traduzioni prese in analisi svolgono all'interno dell'ambiente culturale in cui sono collocate.

Infine, i *process-oriented DTS* analizzano il processo traduttivo e le scelte che vengono prese durante l'atto.

Gli studi traduttologici si distaccano dalla precedente teoria dello Strutturalismo che aveva come pilastro alla traduzione quello di essere altamente prescrittivo e strutturale, ovvero oggetto dell'analisi era quello di scoprire in modo analitico come ogni segno linguistico si rapportava alla struttura generale del testo e come nei singoli elementi si può osservare un'interdipendenza tra di loro nel rapportarsi. Perciò, gli strutturalisti ritenevano che il testo fosse scomponibile in singole unità strutturali che si mettevano in relazione per funzione e non al testo. Tali idee derivano per lo più dalle riflessioni del linguista ginevrino Fernand de Saussure nella sua opera *Cours de linguistique générale* (1916), concentrate principalmente sull'aspetto della linguistica² e sul nuovo fronte teorico riguardante la traduzione, quello dei *Translation Studies*, che mira al superamento di queste teorie linguistiche basate sulla trasposizione interlinguistica dei testi e di orientamento fortemente dogmatico.

L'approccio dei *Translation Studies* all'atto traduttivo è di tipo pragmatico, quindi pratico. Infatti, oggetto della disciplina sono i fatti appartenenti alla vita reale, piuttosto che modelli teorici basati su norme prestabilite, in quanto come sottolineato da Catford nel suo *Essay in Applied Linguistics*:

language is related to the human situations in which it operates.

(Catford 1965: 1)

Nonostante ciò, la loro natura pragmatica non tende ad abbandonare e marginalizzare il testo di partenza (*source text* o ST), ma cerca di analizzare come nel processo traduttivo

² Nella sua opera Saussure pone le basi della linguistica moderna, introducendo, per esempio, i concetti di lingue e parole, sincronia e diacronia, significato e significante. L'autore intende il concetto di lingua come un insieme scelte adottate dalla società seguendo dei particolari criteri per esprimere la facoltà intrisa nell'uomo del linguaggio.

si abbia una relazione con la realtà e come esso sia venga portato a termine partendo tuttavia dalla cultura di arrivo del testo stesso. Quindi, l'approccio alla traduzione passa da *source-oriented*, cioè un testo focalizzato sulla cultura di partenza, a *target-oriented*, che tende ad avvicinare la traduzione di per sé quanto più possibile alla realtà dei fatti stessa e alla cultura di appartenenza nella quale agisce rispettando determinate norme di tipo traduttivo. Ciò malgrado, si tende a pensare che un metodo scientifico sia applicabile in qualche modo alla cultura e ai suoi prodotti³, in quanto la cultura stessa è dinamica e non una totalità stabile, la qual differisce l'una dall'altra ed è incompleta l'una rispetto l'altra; quindi, la traduzione necessita in ogni caso di standard da seguire.

Nell'opinione di Itamar Even-Zohar, fondatore della scuola di Tel-Aviv, la cultura target, perciò, viene definita come parte di un sistema specifico con al suo interno la traduzione, che può essere sia "centrale" che "periferica". La prima svolge un ruolo fondamentale e innovativo che ha come scopo quello di cambiare la cultura stessa, mentre la seconda, tramite la traduzione, cerca di conformare gli schemi prestabiliti della cultura e di rinforzarli.

Secondo Gideon Toury nella sua opera *Descriptive Translation Studies and Beyond* (1995), le traduzioni tendono ad assumere la seconda forma, quindi quella periferica, e adattarsi il più possibile a determinate caratteristiche e svilupparle nella cultura in quanto:

the more peripheral this status, the more translation will accommodate itself to established models and repertoires.

(Toury 1995: 307)

È della medesima opinione anche Even-Zohar, che nella sua Teoria del polisistema⁴ (1978) afferma, tenendo conto di quanto la traduzione possa essere influenzata dalla cultura e quindi sia soggetta a dinamiche interculturali, che le traduzioni in genere si trovano di norma in una posizione periferica piuttosto che centrale, ma che esse stesse possano diventare centrali nel momento in cui la cultura di partenza sovrasti quella di arrivo. Secondo questa visione, la traduzione è un atto di comunicazione sociale ed

³ Questa idea di tipo formalista elaborata nei primi anni del Novecento dai formalisti russi viene ripresa dalla scuola di Tel Aviv, in quanto applicabile anche all'ambito traduttologico dal momento che la traduzione è prodotto diretto di una cultura.

⁴ La Teoria del polisistema, o Polysystem Theory, è basata sul concetto secondo cui l'intero sistema della semiotica abbia un legame con i sistemi culturali.

interculturale e i legami che intercorrono tra la sua centralità e la sua perifericità possono influenzare fortemente quelle che sono le strategie traduttive adottate o da adottare.

È per tale motivo che il traduttore tende a conformarsi con il suo ruolo alla cultura di arrivo tramite delle norme che non sono solo di tipo letterario, ma sono anche interlinguistiche e interculturali, in quanto nell'atto traduttivo vengono applicate delle particolari scelte che relazionano sia differenti testi, che differenti lingue, ma anche due sistemi culturali e letterari completamente diversi tra di loro (D'Arcangelo & Elefante 2020: A259).

Inoltre, è proprio dalla conoscenza della cultura di arrivo che viene determinata una sorta di influenza sul processo traduttivo, a partire dalla scelta del testo che si decide di tradurre che deve essere comprensibile e adatto al target.

Quindi, gli studi di traduzione hanno principalmente due scopi: descrivono, comparano e analizzano traduzioni esistenti e la loro funzione all'interno del contesto e della situazione socioculturale e ricercano cosa avviene durante il processo traduttivo.

Secondo quanto detto, letteratura e traduzione sono una sorta di sottosistema del sistema letterario della cultura di arrivo; quindi, è sostanziale che si parta proprio dalla cultura target per fare delle scelte traduttologiche.

1.1.1 Il Cultural Turn e la rottura con il passato

Essendo la traduzione fortemente influenzata dalla cultura, sia di arrivo che di partenza, bisogna tenere in considerazione il fenomeno sviluppatosi dopo la seconda metà del Secolo scorso denominato *Cultural Turn* di cui si fanno pionieri Susan Bassnett e André Lefévere.

Il *Cultural Turn* può essere definito come il passaggio dalla grammatica generativa chomskiana⁵, la quale dettava i principi fondamentali che regolano tutta la realtà extralinguistica, a un approccio che è fortemente più pratico, meno dogmatico e flessibile, secondo cui il linguaggio, quindi anche la traduzione, è un'azione che si realizza nel momento in cui ci si relaziona con la realtà.

⁵ Noam Chomsky nella sua opera *Aspects of the Theory of Syntax* pubblicata nel 1965 riformula in maniera più approfondita la sua teoria sulla grammatica generativa, precedentemente pubblicata in un'altra sua opera intitolata *Syntactic Structures* (1957).

Per questo motivo si può dire che avviene un cambiamento da linguistica strutturale a funzionale e che l'aspetto comunicativo e, soprattutto, quello sociale, sono fondamentali in quanto la traduzione di per sé può essere definita come:

a social practice conditioned by social configurations.

(Gambier & van Doorslaer 2012: 158)

Il *Cultural Turn* è stato approfonditamente analizzato da Mary Snell-Hornby nella sua opera *The Turns of Translation Studies: New Paradigm or Shifting Viewpoints* (2006), la quale lo definisce come il progressivo abbandono dell'approccio linguistico di tipo scientifico che è basato sul concetto dell'equivalenza – sostituito poi dal concetto di scopo – e dal passaggio da “testo” a “cultura”. (Snell-Hornby, 2006: 50)

L'aspetto socioculturale dei *Translation Studies*, perciò è di fondamentale interesse dal momento che la lingua di per sé è considerabile un prodotto, come già sottolineato, della cultura e della società e il linguaggio.

Nelle parole di Ferdinand de Saussure nel suo *Cours de linguistique générale* (1916), la lingua “ha un lato individuale e un lato sociale, e non si può concepire l'uno senza l'altro”.

1.1.2 La sociolinguistica

Come sottolineato nel paragrafo precedente, l'aspetto sociale e l'aspetto comunicativo sono fortemente legati, infatti, gli studi sulla traduzione vanno di pari passo con le Scienze della Comunicazione e la Sociolinguistica.

Il punto focale degli studi sociolinguistici tiene conto di come il linguaggio viene utilizzato e non riguarda solamente l'atto cognitivo di acquisizione del linguaggio stesso, quindi la competenza linguistica⁶, ma è un atto sociale, in quanto tenta di analizzare come una comunità faccia determinate scelte linguistiche rispetto ad altre anche in base a proprietà ed attributi riguardanti, per esempio, il genere, la classe, l'età del parlante.

È per questo motivo che si può definire come fondamentale l'aspetto sociolinguistico nella traduzione, poiché, da un lato i sociolinguisti hanno a che fare principalmente con

⁶ Nell'opera *Aspects of the Theory of Syntax* (1965) il linguista Noam Chomsky offre una breve definizione di quella che è la competenza linguistica ovvero “the speaker-hearer's knowledge of his language”, differenziandola da quella che è la performance linguistica, ovvero “the actual use of language in concrete situations”. (Chomsky 1965:4)

il linguaggio utilizzato dalla società come mezzo di comunicazione e dall'altro lato il linguaggio stesso è implicito e cruciale nelle relazioni interpersonali nella società.

Come quanto sottolineato da Sara Ramos Pinto nel suo articolo intitolato *Sociolinguistics and Translation* all'interno di *Handbook of Translation Studies* (2012), la sociolinguistica:

has allowed a better understanding of communicative acts and specific situational contexts [...] has stimulated a new approach to translation as the product of a communicative act itself, promoter of change or a safe keeper of specific speech communities”.

(Ramos Pinto 2012: 161)

1.1.3 *Skopos theory*

I *Translation Studies* sono caratterizzati dal fatto di essere fortemente *target-oriented* invece che *source-oriented*.

La Teoria dello skopos è una teoria elaborata dagli studiosi Katharina Reiss and Hans Vermeer nel loro libro *Groundwork for a General Theory of Translation* (1984) secondo cui il processo traduttivo è determinato dalla funzione del prodotto, ovvero dalla cultura di arrivo.

Questa teoria è fondamentalmente pragmatica e mette in luce il ruolo del traduttore come ideatore del *target text* dando priorità a quello che è il fine stesso del TT tramite le sue scelte (Jabir 2006, Basnett 2014).

Il termine «*skopos*» è una parola derivante dal greco e significa “fine”, “proposito”, “scopo”, infatti secondo la suddetta teoria, ciò che determina il processo traduttivo è proprio lo scopo che la traduzione possiede in sé.

Nell'opera, Vermeer utilizza la parola «*dethroning*», ovvero detronizzare, riferendosi all'importanza che il *target text* possa effettivamente avere rispetto al *source text*.

In base a questo punto di vista, le traduzioni, quindi, sono viste come in grado di portare a termine funzioni differenti rispetto a quelle che il *source text* potrebbe poiché sono destinate a un pubblico fondamentalmente diverso che vive ed è parte di una nuova situazione e di una nuova cultura. Detto ciò, si può arrivare a dire perciò che uno stesso *source text* può essere tradotto in modo differente in base all'uso che la cultura target ne potrebbe fare, quindi il fine giustifica i mezzi.

1.1.4 Norme traduttive

Secondo quanto delineato da Toury in *Descriptive Translation Studies and Beyond* (1995), esistono delle norme a cui ricorre il traduttore, e vengono definite come:

the translation of general values or ideas shared by a community – as to what would count as right or wrong, adequate, or inadequate – into performance ‘instructions’ appropriate for and applicable to concrete situations. These ‘instructions’ specify what is prescribed and forbidden, as well as what is tolerated and permitted in a certain behavioural dimension.

(Toury 1995: 63)

Questi principi teorici vengono delineati sulla base di comportamenti e scelte più o meno ricorrenti grazie agli studi traduttivi basati su quella che è la realtà di cui si fa propria la traduzione stessa.

Suddette norme possono essere raggruppate e individuate in due macrogruppi: *preliminary norms* e *operational norms* (Toury 1995: 82-85).

Le *preliminary norms* riguardano sia il fatto che possa possibilmente esistere una *translation policy*, sia l'immediatezza della traduzione stessa. La *translation policy* esiste perché nell'atto traduttivo il traduttore fa delle scelte che possono essere ricorrenti e, soprattutto, non casuali traducendo in un determinato momento un testo in una lingua e cultura differente da quella di partenza. Essa si riferisce a tutti i fattori che potrebbero in qualche modo influenzare la scelta del tipo di testo (che può essere sia letterario che non letterario), il medium (scritto, orale o scritto per essere parlato) e gli agenti che vengono a contatto con la traduzione (Toury 1995: 82). Secondariamente, l'immediatezza della traduzione riguarda quanto una traduzione rispetti la soglia di tolleranza traducendo da lingue differenti rispetto al *source language*.

Le *operational norms* essendo norme operative, sono di fatto riguardanti le scelte prese dal traduttore direttamente durante l'atto traduttivo e, quindi, possono cambiare il testo, per esempio, nella sua composizione testuale o nella sua formulazione verbale. Esse regolano anche i rapporti tra *source text* (ST) e *target text* (TT) e riguardano le eventuali trasformazioni che intercorrono tra di essi. Le prime, riguardanti la modifica del testo, sono definite come norme matriciali tengono in considerazione quello che è il materiale

testuale e il grado di completezza della traduzione nel passaggio da ST a TT, ma anche quanto tale materiale venga omesso, trasposto, modificato e posizionato all'interno del testo di arrivo. Le seconde, riguardanti la composizione linguistico-testuale del testo regolano la scelta effettiva del materiale linguistico per il testo di arrivo e possono riguardare la decisione di utilizzare un determinato tipo di lessico per un determinato TT o la sostituzione di una particolare frase e/o parola in base alla cultura di arrivo, ad esempio la scelta di tradurre dalla cultura Occidentale a quella Cinese “abito bianco da sposa” in “abito rosso da sposa”⁷.

1.1.5 L'equivalenza

Nell'articolo *On Linguistic Aspects of Translation* (1959)⁸, il linguista Roman Jakobson ci offre una distinzione sulle tipologie di traduzione.

La prima è la traduzione intralinguistica, o riformulazione, ovvero un'interpretazione di segni verbali per mezzo di altri segni nella stessa lingua. La seconda è la traduzione interlinguistica o traduzione propria, cioè un'interpretazione di segni verbali per mezzo di un'altra lingua. L'ultima è la traduzione o trasmutazione intersemiotica, ovvero un'interpretazione di segni verbali per mezzo di segni di sistemi di segni non verbali.

Grazie a questa differenziazione e tenendo in considerazione la seconda tipologia di traduzione, si può dire che la relazione linguistica che intercorre tra *source language* e *target language* può essere delineata secondo la nozione di equivalenza come un concetto di tipo funzionale-relazionale, che Toury in *Descriptive Translation Studies and Beyond* definisce come:

that set of relationships which are found to distinguish appropriate from inappropriate modes of translation for the culture in question.

(Toury 1995: 112)

Partendo dal presupposto che ogni traduttore che decida di eseguire una traduzione ritenga che esista un qualche tipo di equivalenza tra il ST e il TT, è importante sottolineare

⁷ Nella cultura cinese le spose sono solite ad utilizzare il rosso come colore dell'abito di nozze in quanto in Cina tale colore è simbolo di gioia e prosperità, al contrario, il bianco è simbolo di morte e lutto.

⁸ Jakobson per la distinzione si basa su tre modi per distinguere i segni verbali.

come è difficile che tra culture differenti con un sistema linguistico differente il prodotto non sempre risulti come equivalente completo⁹.

Nel suo libro *Toward a Science of Translating* (1964), Eugene Nida distingue due differenti tipologie di equivalenza: quella formale e quella dinamica.

Secondo l'equivalenza formale, il messaggio nella lingua di arrivo dovrebbe corrispondere il più possibile ai diversi elementi nella lingua di partenza, quindi il traduttore si concentra principalmente su ST e non su TT, cercando di trasferire nel miglior modo possibile la struttura generale del testo.

Invece, con equivalenza dinamica il traduttore tenta di ricreare lo stesso messaggio nel *target language*, in quanto, secondo Nida:

the relationship between receptor and message should be substantially the same as that which existed between the original receptors and the message.

(Nida 1964: 59)

Quindi, obiettivo del traduttore è quello di decodificare il messaggio nella lingua di partenza e cercare di ricodificarlo nella lingua di arrivo, tenendo presente che il linguaggio è parte integrante della *target culture* e del contesto generale: una traduzione priva di contestualizzazione, infatti, non funzionerebbe.

⁹ È il caso, per esempio, di proverbi, giochi di parole e costrutti semantici che funzionano o hanno un senso nel SL, ma non nel TL e che potrebbero essere totalmente intraducibili oppure, se tradotti, non avere senso.

CAPITOLO SECONDO

TOLKIEN E HEADLEY A CONFRONTO: UN'ANALISI COMPARATIVA DELLE DUE TRADUZIONI DEL *BEOWULF*

Premessa

Il presente capitolo ha l'obiettivo di offrire una proposta di analisi comparativa delle traduzioni del *Beowulf* ad opera di J.R.R. Tolkien e M.D. Headley.

Verrà proposta una breve introduzione all'opera e a seguire si spiegheranno i concetti di letteratura comparativa e di analisi comparativa.

Il capitolo, infine, analizzerà e confronterà gli approcci rispettivamente di Tolkien e Headley, cercando di metterne in luce le maggiori differenze e analogie tramite esemplificazione e confronto anche con l'opera in lingua originale.

2.1 Il *Beowulf*

Il *Beowulf* è un poema epico scritto in inglese antico da autore ignoto, la cui datazione è tuttora incerta, tuttavia, gli studiosi lo tendono a collocare intorno all'anno 1000. L'opera ci è pervenuta grazie al lavoro di amanuensi provenienti dal Wessex in un unico manoscritto, il *Cotton Vitellius*, appartenente a un collezionista di nome Sir Robert Cotton. Tuttavia, il primo possessore di cui si ha notizia è Lawrence Nowell, studioso di inglese antico che iscrisse il suo nome sulla prima pagina dell'opera. Dopo essere entrato in possesso di Sir Robert Cotton, il manoscritto passò prima nelle mani del figlio, Sir Thomas Cotton e, successivamente, del nipote Sir John Cotton, il quale lo donò alla nazione.

Nel 1731, purtroppo, Ashburham House, la casa dove l'opera era conservata a Westminster, subì un incendio e il manoscritto venne gravemente danneggiato. Successivamente, le pagine del *Cotton Vitellius* vennero spostate alla British Library, dove sono attualmente conservate.

Il poema contiene numerosi spunti della cultura germanica, come, per esempio, il fatto che il capo si deve distinguere dagli altri per la generosità e per il suo valore sia fisico che non; infatti, Beowulf è molto generoso e offre continuamente doni, specialmente ai soldati

e di fatto il suo valore è messo in luce in ogni parte dell'opera¹⁰. Un altro tema ricorrente è quello dell'anello, utilizzato anche in altre opere come il *Canto dei Nibelunghi* e l'*Edda*: nel contesto del *Beowulf*, per esempio, re Hrothgar viene definito “elargitore di anelli”¹¹ e Beowulf stesso donerà un anello, e la sua armatura a Wiglaf¹², dopo lo scontro con il drago in cui l'eroe morirà insieme al drago.

Questi aspetti verranno messi in luce durante l'analisi comparativa.

Il *Beowulf* è composto da più di tremila versi ed è diviso in tre macro-parti: la prima riguarda la lotta e la successiva uccisione di Grendel, la seconda la lotta contro la madre di Grendel e la terza narra la lotta di Beowulf contro un drago.

L'opera racconta le vicende dell'omonimo eroe che viene in aiuto del re danese Hrothgar nella sua reggia di Heorot, il Cervo, in quanto presa di mira da un mostro proveniente da una zona misteriosa paludosa di nome Grendel.

Beowulf riesce a liberare la reggia di Heorot da Grendel grazie alla sua immensa forza, uccidendolo, ma successivamente la madre, assetata di vendetta per la morte del figlio, ne cerca l'uccisore. È così che Beowulf si trova ad affrontare anche la madre di Grendel nella palude dove il mostro viveva, vincendo grazie a una spada magica lì trovata.

Nell'ultima parte del racconto, tramite una trasposizione temporale di cinquanta anni, Beowulf è diventato re dei Geati¹³ e si ritrova ad affrontare quella che sarà l'ultima sua battaglia contro un drago, il quale, sentendosi derubato del tesoro che protegge si alza in volo e con le sue fiamme distrugge le terre annesse, tra cui la reggia di Beowulf.

Durante lo scontro, a Beowulf si spezza a metà la spada e non riesce ad avere la meglio a mani nude sulla creatura come successo in precedenza con Grendel, morendo successivamente. È Wiglaf ad uccidere il drago, ferendolo mortalmente nella ferita precedentemente aperta da Beowulf.

¹⁰ Informazioni sull'opera prese dall'introduzione e dalla nota al testo del *Beowulf* a cura di Ludovica Koch (1987)

¹¹ *Bēaga bryttan* in antico inglese, riportato nell'opera ai vv. 35, 352 e 1487. Il composto utilizzata nella cultura germanica e nell'opera come *kenning* di «re».

¹² Wiglaf è un abile guerriero (a.i. lind-wiga al v. 2003), figlio di Wēohstān, il quale apparteneva a un clan chiamato Wægmunding insieme Ecgþeow, ovvero il padre di Beowulf; quindi, è probabile che i due guerrieri fossero imparentati.

¹³ I Geati erano una delle tribù di germanici del nord che abitavano una regione della Svezia chiamata Götland, ovvero “Terra dei Geati”.

2.2 La *Comparative Literature* e l'analisi comparativa

Il *Beowulf* è la maggiore opera scritta in antico inglese che ci è pervenuta e di cui abbiamo prova. Sebbene sia un poema epico e le vicende narrate è raro possano essere lette come reali, esse mettono in luce particolare caratteristiche del periodo storico in cui l'opera è stata scritta. È anche per questo motivo che numerosi autori hanno deciso di elaborarne delle traduzioni sia in italiano che in inglese moderno, mantenendo o meno le caratteristiche principali del testo originale, in quanto il testo si presta molto alle traduzioni letterarie. Thorkelin nel 1815 offre una trascrizione letterale del *Beowulf* precedente al deterioramento del manoscritto a causa dell'incendio precedentemente citato.

William Morris nel 1895 pubblica la sua versione del *Beowulf* in versi caratterizzata da uno spiccato rifiuto di lessico di origine romanza e prediligendo lessico di origine germanica, seppur obsoleto e di difficile comprensione per un lettore medio¹⁴.

C.B. Tinker è dell'idea opposta a Morris e pubblica nel 1902 la sua traduzione in prosa del *Beowulf* in cui spiega nell'introduzione che tutte le forme arcaiche sono state eliminate e che il testo è stato reso di più facile lettura possibile, mantenendo il ritmo uditivo del testo.

Infine, per quanto riguarda le maggiori traduzioni del *Beowulf* in inglese moderno, Seamus Heaney (1999) offre una traduzione in versi dell'opera con spunti personali e della infanzia irlandese.

Per quanto riguarda le traduzioni italiane possiamo trovare la traduzione di Federico Olivero che si basa sul testo di Chambers *Beowulf and the Heroic Age* (1925) e produce una traduzione letterale in prosa del *Beowulf* (1934) e Cesare Giulio Cecioni che basa la sua opera sull'edizione in prosa di Klaeber del 1922 *Beowulf and the Fight at Finnsburg*, contenente anche il Frammento di Finnsburg.

Infine, la traduzione in versi a cura di Ludovica Koch pubblicata nel 1987.

Per procedere a una proposta di analisi comparativa dei due scritti ad opera di Tolkien e Headley è necessario introdurre sia il concetto di quella che è la *Comparative Literature*, sia cercare di dare una definizione di analisi comparativa dei testi.

¹⁴ Si veda a proposito il contributo di A. Zironi a *Tradurre: un viaggio nel tempo* a cura di Maria Grazia Cammarota (2018).

In primo luogo, la letteratura comparata, o anche definita comparatistica, è quella disciplina di studi che analizza e studia i rapporti che intercorrono tra letterature scritte in lingue differenti e appartenenti a culture diverse. Tale branca di studi si è sviluppata a partire dal XIX secolo a seguito del cambiamento di paradigma nel definire la letteratura a livello nazionale rispetto alla sua prospettiva che in realtà è sovranazionale¹⁵: a questo proposito è opportuno fare riferimento al concetto di letteratura introdotto da Johann Wolfgang von Goethe di *Weltliteratur*, ovvero una letteratura che lega insieme tutte le letterature del mondo a diverse culture, lingue, ideologie etc.

Secondariamente, l'analisi comparativa di due opere può essere definita come la presa in esame di due testi, in questo caso entrambi traduzioni dall'anglosassone, o inglese antico, a inglese contemporaneo. Questo tipo di analisi testuale comporta l'indagine su differenti aspetti riguardanti le traduzioni, a partire dalle scelte traduttologiche degli autori, sia in termini di lessico, di sintassi, di semantica etc., sia in termini più ampi come per chi è improntata la traduzione, il perché di determinate scelte rispetto ad altre oppure come varia una particolare scelta lessicale da un autore rispetto all'altra. Inoltre, è importante sottolineare che durante un'analisi comparativa si possono mettere in luce anche aspetti che tengono conto del l'utilizzo o meno di precise norme traduttive (cfr. 1.2.4) e quanto e come la traduzione possa essere influenzata dalla cultura di appartenenza del testo tradotto e del traduttore. Infatti, bisogna capire anche come il traduttore abbia realizzato e in che modo l'equivalenza a partire da ST per arrivare a TT.

È per questo motivo che questo tipo di studio è definibile come una vera e propria analisi del contenuto testuale presente nelle due differenti traduzioni che può essere in grado di mettere in luce analogie e differenze tra le opere: ricorrenze o contenuti riproposti o modificati, contenuti lessicali o parole caratteristiche, tenendo sempre conto degli approcci utilizzati dagli autori che, come sottolineato nel capitolo precedente possono essere sia *source-oriented*, sia *target-oriented*.

¹⁵ Si veda *Introduzione alle Letterature comparate* di Nicolò Scaffai accessibile al link https://elearning.unisi.it/pluginfile.php/208615/course/overviewfiles/Introduzione_alle_Letterature_comparate.pdf?forcedownload=1

2.3 L'approccio di J.R.R. Tolkien

La traduzione del *Beowulf* ad opera di J.R.R. Tolkien risale al 1926, quando l'autore era un docente di anglosassone dell'Università di Oxford.

La versione proposta da Tolkien non è in versi come l'originale, bensì in prosa; quindi, per adattarla l'autore ha sicuramente dovuto ricorrere a omissioni, addizioni e alterazioni del testo.

Il suo approccio cerca di evocare una visione vivida e personale di un mondo ormai svanito; infatti, Tolkien tenta di mantenere vivo il significato e l'intenzione che secondo lui aveva il poeta mentre scriveva il *Beowulf*, tramite una scelta personale ma che renda conto a quella che è la versione originale dell'opera.

È per tale motivo che l'approccio è definibile sia *source-oriented* sia anacronistico, in quanto l'autore cerca di mantenere vivo un passato che, per ovvi motivi, non esiste più, creando una sorta di incoerenza con quello che è il presente.

Tolkien incentra il suo approccio sull'aspetto uditivo del testo, che nella sua opinione deve assolutamente rispecchiare il testo originale; quindi, adotta scelte come l'utilizzo di Hrothgar al posto di Hroðgar, che hanno articolazione fonetica simile in inglese.

Perciò, la scelta del lessico è molto ricercata e ampia, in quanto si vuole cercare di abbandonare la banalità del lessico sia contemporaneo e quotidiano, sia arcaico dell'inglese antico, cercando di introdurre un lessico nuovo, che è a metà strada tra l'antico e il contemporaneo, una sorta di *old-fashioned language* forgiato esclusivamente da Tolkien per mettere in luce quanto sia fondamentale mantenere il ritmo del testo originale durante la lettura del testo preso in esame.

È lui stesso a dire che bisogna rendere il testo *audible* – quindi ascoltabile, udibile, ma anche comprensibile – perciò esso deve essere fedele all'originale nello stile, nella tecnica, nella forma e nel significato¹⁶.

Sebbene l'autore cerchi, tramite le sue scelte linguistiche, di creare una sorta di distacco con il passato tramite il suo *old-fashioned language*, utilizza spesso la trasposizione verbale come tecnica per rendere il testo più ascoltabile durante la lettura e portando, quindi, a una maggiore immedesimazione concentrazione del lettore sull'azione. Infine, Tolkien fa riferimento alla letteratura cavalleresca, con temi come l'amore e i cavalieri,

¹⁶ Si veda a questo proposito il paper scritto da Alessandro Zironi intitolato *L'arrivo di Grendel a Heorot Riflessioni su alcune scelte traduttive in lingua inglese (Morris, Tinker, Tolkien, Heaney e Porter)* all'interno di *Tradurre: un viaggio nel tempo (2018)* a cura di Maria Grazia Cammarota.

ma nel testo di partenza questo aspetto non viene sottolineato in quanto non esistente perché non essendoci cavalli utilizzati a scopi bellici o non venendo sottolineata l'esistenza dell'amore, pare che l'autore sia stato in un certo senso indirizzato a pensare al Beowulf come una tradizionale rappresentazione della corte medievale.

Concludendo quindi si può dire che l'approccio di Tolkien sia *source-oriented*, ma che alcune delle scelte adottate come il riferimento alla corte medievale o la trasposizione verbale per rendere l'*audibility* del testo lo facciano diventare un po' arcaicizzante, ma sono scelte adottate solo e unicamente per riprodurre il più possibile il testo originale in modo tale da rendere l'impatto della lettura e dell'ascolto immediato attraverso un uso particolare della lingua.

2.3.1 Alcuni esempi in inglese antico e nella versione di Tolkien

Di seguito verranno presentati alcuni esempi di come Tolkien si approccia alla traduzione del *Beowulf*, secondo quanto detto nel paragrafo precedente. Gli esempi scelti sono chiara esplicitazione delle tecniche adottate, quali trasposizione del verbo, mantenimento dell'*audibility* del testo originale, lessico non arcaico etc.

Le citazioni presentate verranno riportate prima in inglese antico e poi nella versione di Tolkien contenuta in *Beowulf: a Translation and Commentary* (1926). Il testo in inglese antico è stato preso dalla traduzione italiana a cura di Ludovica Koch, nella quale è presente anche il testo in lingua originale a fronte.

Esempio 1 Hwæt wē Gār-Dena in geār-dagum
 þēod-cyninga þrym gefrūnon,
 hū ðā æþelingas ellen fremedon. (Koch 1987: 2, vv. 1-3)

Lo! the glory of the kings of the people of the Spear-Danes in days
of old we have heard tell, how those princes did deeds of valour.
(Tolkien 2014: 2, vv.1-3)

Molto interessante la scelta lessicale effettuata da Tolkien nel verso di apertura dell'opera. Essa viene definita dall'autore nel commentario all'opera *genuine anacrusis*, ma essendo l'anacrusi una sillaba tipica della tradizione dei giullari che

si trova spesso all'inizio di poesie, con l'obiettivo di fare da introduzione e attirare l'attenzione, la si può definire simile ad essa, in quanto dall'autore viene utilizzata una parola, non una sillaba.

Gli studiosi hanno avuto molte difficoltà nella traduzione della parola *hwæt* in quanto essendo a inizio verso ed essendo seguita dai due punti, non può avere un'accezione interrogativa, piuttosto è interiettiva ed esclamativa. (Buzzoni 2018: 78).

Inoltre, Tolkien traduce in modo letterale *Gār-Dena* con *Spear.Danes*, ovvero Danesi delle Lance, in quanto molto importante perché sottolinea la natura bellica delle tribù germaniche, dando potere alla popolazione guerriera.

Esempio 2 *Ðæm eafera wæs æfter cenned geong in geardum, þone God sende
folce tō frōfre; fyren-ðearfe ongeat,
þæt hīe ær drugon aldor-lēase
lange hwīle; him þæs Līf-frēa,
wuldres Wealdend, worold-āre forgeaf;
Bēowulf wæs brēme —blæd wīde sprang—
Scyldes eafera, Scede-landum in.* (Koch 1987: 2-4, vv. 12-19)

To him was an heir afterwards born, a young child in his courts
whom God sent for the comfort of the people: perceiving the dire
need which they long while endured aforetime being without a
prince. To him therefore the Lord of Life who rules in glory granted
honour among men: Beow
was renowned – far and wide his glory sprang – the heir of Scyld
in Scedeland. (Tolkien 2014: 2, righe 10-16)

Come si può notare c'è una spiccata somiglianza, specialmente a livello uditivo, tra i due testi; infatti, Tolkien prova sempre a rendere l'*audibility* del testo di partenza.

L'autore utilizza una sintassi differente da quella che è solita in inglese moderno: il verso inizia con *to him* e mette in risalto come sia stato il *Lord of Life* a concedere la gloria tra gli uomini a Beowulf, tramite una trasposizione verbale di *granted*. L'utilizzo di "Beow" al posto di "Beowulf" occorre solo in questo caso e la motivazione è spiegata all'interno del commentario finale alla traduzione: secondo quanto detto da Tolkien, il "Beowulf" qui riportato non è il protagonista ed eroe dell'opera come ritenuto da parte della critica, in quanto nelle altre parti di essa ci si riferisce al figlio ed erede di Scyld che poi succederà a suo padre.

Esempio 3 Pæt wæs wræc micel wine Scyldinga,
 mōdes brecða. Monig oft gesæt
 rīce tō rūne, ræd eahtedon,
 hwæt swið-ferhðum sēlest wære
 wið færgryrum tō gefremmanne. (Koch 1987: 18, vv. 170-174)

That was great torment to the Scyldings' lord, anguish of heart.
Many a mighty one sat oft communing, counsel they took what it
were best for stouthearted men to do against these dire terrors.
(Tolkien 2014: 8, righe 135-138)

Interessante notare la somiglianza che intercorre tra testo di partenza e testo di arrivo. Qui Tolkien mantiene l'ordine dei costituenti della frase, senza utilizzare trasposizione, in quanto il ritmo del testo di partenza viene mantenuto comunque, anche se per *l'audibility* del testo traduce *wræc micel* come *great torment* invece che come *torment great* come dovrebbe essere se si fosse sempre mantenuto l'ordine dei costituenti della frase in antico inglese. Da sottolineare l'utilizzo completamente differente di *hwæt* rispetto al primo verso della traduzione: qui viene reso da Tolkien con un *what*, quindi utilizzato come pronome invece che interiezione come all'inizio. Infine, Tolkien utilizza l'allitterazione del suono /t/ per rendere il verso allitterativo in antico inglese che presenta allitterazioni del suono /r/.

Esempio 4 “Wē synt gum-cynnes Gēata lēode
ond Higelāces heorð-genēatas;
wæs mīn fæder folcum gecyþed,
æþele ord-fruma Ecgbēow hāten [...]” (Koch 1987: 26, vv. 260-
264)

‘We are by race men of the Geats and hearth-comrades of Hygelac.
Famed among peoples was my father, a noble warrior in the
forefront of battle; Ecgtheow was he called. [...]’ (Tolkien 2014:
12, righe 210-213)

Qui si può trovare un esempio di trasposizione verbale in Tolkien. Inoltre, mantenendo l’ordine delle parole presente nel testo originale *wæs mīn fæder* che rimane nel TT come *was my father* Tolkien mette in luce la fama del personaggio, tramite una dislocazione. Interessante notare la traduzione che Tolkien fa di *heorð-genēatas* traducendolo con *hearth-comrades*, in quanto significherebbe “compagno di focolare”¹⁷ ma l’autore lo traduce con “compagni di cuore” e anche questo è riconducibile al fatto che fa spesso riferimento alla poesia cavalleresca all’interno della traduzione e fa riferimento al grande valore attribuito ai guerrieri. Da sottolineare, come detto a inizio paragrafo, che Tolkien, per rendere l’aspetto uditivo del testo, come per Hrothgard (a.i. Hroðgar) traduce Ecgbēow in Ecgtheow.

Esempio 5 Ðā cōm of mōre under mist-hleoþum
Grendel gongan, Godes yrre bær,
mynte se mǎn-scaða manna cynnes
sumne besyrwan in sele þām hēan.
Wōd under wolcnum, tō þæs þe hē wīn-reced,
gold-sele gumena gearwost wisse,
fǣttum fāhne. Ne wæs þæt forma sīð

¹⁷ Si veda il lavoro svolto sul Beowulf da parte di Giuseppe Brunetti accessibile al link <http://www.maldura.unipd.it/dllags/brunetti/OE/TESTI/Beowulf/DATI/testoglo.html>

þæt hē Hrōþgāres hām gesōhte.
Næfre hē on aldor-dagum ær nē siþðan
heardran hæle heal-ðegnas fand.
Cōm þā tō recede rinc sīðian
drēamum bedæled. (Koch 1987: 62, vv. 710-721)

He came now from the moor under misty fells, Grendel walking.
The wrath of God was on him. Foul thief, he purposed of the race
of men someone to snare within that lofty hall. Under cloud he went
to where he knew full well that house of wine was, hall of men with
gold bright-plated. Not the first adventure that, that he had made,
seeking for Hrothgar's home. Never in days of life before nor later
with harder fortune guards in hall he found.
He came now to the house, a man-shape journeying of men's mirth
shorn. (Tolkien 2014: 31, righe 580-589)

Questo estratto riguarda l'arrivo di Grendel a Heorot, ricco di suspense e anche prolioso, ma che nella traduzione di Tolkien riesce a mantenere questo senso di attesa. Tolkien è capace senz'altro a riprodurre l'*audibility* del testo, soprattutto grazie frasi brevi o divise da virgole, mantenendo il ritmo dell'originale. Interessante come riesca a mettere in risalto l'aspetto temporale ponendo all'inizio delle particelle o elementi temporali quali "He came now" "Not the first adventure" "never in days of life before".

Esempio 6 þrȳð-swȳð behēold,
 mæg Higelāces, hū se mǎn-scaða
 under fæ̅r-gripum gefaran wolde.
 Nē þæt se āglā̅ ca yldan þōhte,
 ac hē gefēng hraðe forman sīðe
 slæpendne rinc, slāt unwearnum,
 bāt bān-locan, blōd ēdrum dranc,
 syn-snædum swealh; sōna hæfde

unlyfigendes eal gefeormod,
fēt ond folma. (Koch 1987: 64, vv. 737-745)

There stern and strong the kinsman of Hygelac watched how that
foul thief with his fell clutches would now play his part. And that
the slayer was not minded to delay, not he, but swiftly at the first
turn seized a sleeping man, rending him unopposed, biting the
bone-joints, drinking blood from veins, great gobbets gorging
down. Quickly he took all of that lifeless thing to be his food, even
feet and hands. (Tolkien 2014: 32, 601-607)

Drȳð-swyð (it. possente) viene tradotto in inglese moderno con *stern and strong* (it. severo e forte), in quanto Tolkien cerca di mettere in luce il valore fisico¹⁸ che caratterizza Beowulf, soprattutto in un momento dell'opera come questo in cui il protagonista deve lottare per la prima volta contro Grendel, ma che viene messo in risalto in generale nell'opera. Inoltre, Tolkien traduce *mān-scaða* (it. malvagio assalitore)¹⁹ con *foul thief* (it. ladro sleale), per intendere come Grendel arrivasse e rubasse le vite degli uomini di Heorot lì presenti, come si può leggere nei versi successivi *he took all of that lifeless thing to be his food*.

Esempio 7 ðæt gesȳne wearþ,
wīd-cūþ werum, þætte wrecend þā gȳt
lifde æfter lāþum, lange þrāge,
æfter gūð-ceare. Grendles mōdor,
ides, āglæc-wīf (Koch 1987: 110, vv. 1256-1259)

¹⁸ Secondo l'esperto di anglosassone Stanley B. Greenfield i tanti riferimenti che possiamo trovare riguardanti l'aspetto fisico dei personaggi indicano il loro valore rispetto al capo. Per esempio, il riferimento al braccio rende valore al personaggio, in quanto sia Æschere che Beowulf saranno il "braccio" di Hrothgar. D'altro canto il piede è l'esatto opposto, in quanto, per fare un esempio a Unferð ci si riferisce come ai piedi del re e fa parte della fanteria, che nel poema non ha praticamente ruolo.

¹⁹ Cfr. nota 17.

Plain was it made and published abroad among men that an avenger
to succeed their foe lived yet long while after that woeful strife –
Grendel’s mother, ogress, fierce destroyer in the form of woman.
(Tolkien 2014: 52, 1043-1046)

È molto interessante notare come Tolkien traduca il passaggio della descrizione della madre di Grendel definendola prima un’orchessa (*ogress*) e poi una feroce distruttrice (*fierce destroyer*) nella forma di donna quando nel testo originale venga definita *ides āglāc-wīf*, ovvero, semplicemente, avversaria²⁰. Tolkien in questo passaggio è obbligato a sottolineare che la madre di Grendel sia un *fierce destroyer* sotto forma di donna in quanto nella credenza germanica i mostri tendono ad essere ambisessuali; quindi, qui la madre di Grendel è sia donna perché madre, ma uomo perché distruttrice, mostro. Tramite un’inversione verbo-soggetto nella prima riga, Tolkien mette in risalto quanto fosse chiaro che la madre di Grendel sarebbe arrivata a Heorot per la sua vendetta. In ogni caso, è importante sottolineare come il valore fisico anche della madre di Grendel sia messo in luce, in quanto orchessa e distruttrice.

Esempio 8 Næs þæt þonne mætost mægen-fultuma,
þæt him on ðearfe lāh ðyle Hrōðgāres;
wæs þāem hæft-mēce Hrunting nama;
þæt wæs ān foran eald-gestrēona;
ecg wæs īren, āter-tānum fāh,
āhyrded heaþo-swāte; nāfre hit æt hilde ne swāc
manna āngum, þāra þe hit mid mundum bewand,
sē ðe gryre-sīðas gegān dorste,
folc-stede fāra. Næs þæt forma sīð
þæt hit ellen-weorc æfnan scolde. (Koch 1987: 126, vv. 1455-
1464)

²⁰ Cfr. nota 17.

Nor yet was that thing to be misprized among his mighty aids which to him in his need Hrothgar's sage had lent. Hrunting was the name of that hafted blade; pre-eminent among old and precious things was that, of iron was the blade stained with a device of branching venom, made hard in the blood of battle. Never had it in warfare betrayed any man of those that had wielded it with hands, who had dared to achieve adventures perilous upon battlefields against their foes. This was not the first time that it was required to accomplish valorous deeds. (Tolkien 2014: 61-62, righe 1213-1222)

In questo passaggio è presente la trasposizione verbale (riga 1215) e anche un'inversione verbale (riga 1217), l'una per mantenere l'*audibility* del testo, l'altra per sottolineare il valore della spada stessa che era forgiata di ferro e oltretutto nel testo di partenza non si fa riferimento al materiale dell'arma, ma a una "spada con elsa", sebbene sia implicito essendo il ferro il materiale delle armi scandinave. È importante notare come ci sia una forte somiglianza tra il nome della spada stessa, *Hrunting*, e il verbo *to hunt* in inglese moderno, che significa andare a caccia ed è quello che in fin dei conti fa Beowulf per trovare la madre di Grendel. Inoltre, per mantenere il senso temporale del testo e sottolinearlo, Tolkien pone a inizio frase le particelle temporali, quali *Nor yet* (riga 1213), *Never* (riga 1218) e *This was not the first time* (riga 1221). Infine, ciò che potrebbe essere tradotto come "opera di coraggio"²¹, ovvero in inglese moderno *test of courage*, Tolkien lo traduce come *valorous deeds* (it. atti valorosi), per mettere in luce l'importanza della spada.

Esempio 9 þā wæs eft hraðe
 gearo gyrn-wræce Grendeles mōdor,
 sīðode sorh-full; sunu dēað fornam,
 wīg-hete Wedra. Wīf unhýre
 hyre bearn gewræc, beorn ācwealde
 ellenlice; þær wæs Æschere,

²¹ Cfr. nota 17.

frōdan fyrn-witan, feorh ūðgenge. (Koch 1987: 182, vv. 2117-2123)

Then was Grendel's mother swiftly ready to revenge her woe once more. Full of anguish she took the road. Death had taken her son, the wrathful valour of the windloving Geats. Inhuman troll-wife she avenged her child, and daringly a man she slew. There was from Æschere the life sped forth, a sage wise in old lore. (Tolkien 2014: 90, righe 1777-1783)

Tolkien qui traduce *Wif unhýre* con *inhuman troll-wife*, mettendo in luce la mostruosità della madre di Grendel e definendola inumana, sebbene nel passaggio del testo di partenza non si faccia riferimento a questa cosa. Inoltre, in inglese moderno viene reso molto bene il fatto che la vita di Æschere era finita con *the life sped forth* in quanto *feorh ūðgenge* significa “fuggente da”. Per tutto il passaggio l'autore tenta di mantenere il ritmo originale del testo.

Esempio 10 Swā beornnodon Gēata lēode

hlāfordes hryre, heorð-genēatas;
cwædon þæt hē wære wyruld-cyninga,
manna mildust ond mon-ðwærust,
lēodum līðost ond lof-geornost. (Koch 1987: 266, vv. 3178-3182)

Thus bemoaned the Geatish folk their master's fall, comrades of his hearth, crying that he was ever of the kings of earth of men most generous and to men most gracious, to his people most tender and for praise most eager. (Tolkien 2014: 137, 2666-2669)

Qui Tolkien per rendere l'*audibility* del testo utilizza una *old-fashioned word*, ovvero *bemoaned*, che in inglese moderno sarebbe *to bemoan*, cioè piangere, lamentarsi di qualcosa. Inoltre, come già detto nell'esempio 4, l'autore associa il

focolare al cuore con “compagni di focolare” ovvero *heorð-genēatas*, tradotto come *comrades of his hearth*.

2.3.2 Risultati della comparazione

Come si può notare dalle analisi ST e TT svolte sui passaggi, Tolkien cerca quasi sempre di mantenere il ritmo del testo originale, utilizzando spesso trasposizioni verbali e anche inversioni soggetto-verbo, ma anche in generale l'ordine delle parole viene invertito.

Inoltre, Tolkien cerca di mantenere in molte parti del testo il verso allitterativo, tipico della poesia germanica, traducendolo in prosa, come si può certamente notare all'esempio 3.

È da sottolineare come Tolkien ricorra alle norme traduttive spiegate nel capitolo precedente quali le *preliminary norms*, che includono una *translation policy* e quanto sia diretta la traduzione, sebbene sia molto difficile tradurre un testo in versi con un testo in prosa, in quanto il senso può essere distorto, così come lo è sicuramente la sintassi e il valore comunicativo che ST intende trasmettere, in quanto esso, nelle parole di Lefevre:

fails to make that source text available as a literary work of art in the target language.

(Lefevre 1975: 35, 49)

Inoltre, per quanto riguarda le *operational norms*, si può dire che Tolkien ricorra spesso a omissioni e addizioni e la sua traduzione tende ad essere quanto più simile a livello uditivo all'originale. Anche il fatto che l'autore cerchi in tutti di riprodurre il ritmo lento dell'antico inglese fa parte delle *operational norms* utilizzate da Tolkien, in quanto parte del fatto che voglia riprodurre l'*audibility* del testo.

Sebbene la *Skopos theory* sia stata elaborata successivamente alla traduzione del Beowulf da parte di Tolkien, si può sicuramente dire che in questa traduzione ne è chiaro esempio, in quanto, come detto nel capitolo precedente (cfr 1.2.3) il traduttore tramite le sue scelte riesce a realizzare un *target text* che abbia uno scopo preciso e in questo caso, Tolkien opera per rendere il testo più *audible* possibile, rispettando quello che è il testo originale nel ritmo, ma pur sempre introducendo un lessico nuovo, definito *old-fashioned language*. Secondo quanto detto da Tolkien nel suo intervento *A Prefatory Remark*

contenuto all'interno di *A Translation into Modern English Prose* (1911) di John R. Clark Hall:

the most important function of any translations used by a student is to provide not a model of imitation, but an exercise for correction. [...] the presentation of one solution should suggest other and (perhaps) better ones. The effort to translate, or to improve a translation, is valuable, not so much for the version it produces, as for the understanding of the original which it awakes.

(Tolkien 1911: XVI)

2.4 L'approccio di M.D. Headley

La traduzione del *Beowulf* ad opera di Maria Dahvana Headley si contraddistingue per la sua spiccata contemporaneità sebbene riguardi un testo antico ormai dieci secoli. L'opera è stata pubblicata nel 2020 ed è caratterizzata da uno spiccato senso di appartenenza al mondo attuale, con scelte linguistiche estremamente radicali, inusuali e che riportano ed evocano la contemporaneità.

L'approccio adottato da Headley mette in luce elementi caratterizzanti della tradizione culturale germanica fondendoli con quelli contemporanei del mondo in cui viviamo, tramite un adattamento della traduzione seguendo un'ottica di genere, creando un nuovo contesto per quella che è una storia antica e, soprattutto, cercando di renderla contemporanea tramite delle scelte traduttologiche particolari.

La modernità di Headley si può notare già dal primo verso della traduzione, dove decide di tradurre *Hwæt* con *Bro!*²²: una scelta linguistica che potrebbe risultare a primo impatto azzardata e, forse, irrispettosa di quella che è l'opera originale, ma che cela dentro di sé un grande senso di contemporaneità ed esperienza dell'autrice, in quanto fa riferimento a un appellativo che ormai è usato ovunque, quindi a una conoscenza comune, uno slang diffuso che rende il *Beowulf* attuale. Headley giustifica la sua scelta nell'introduzione dell'opera, dicendo che *Bro!*:

²² Si veda verso 1 a p. 20 dell'opera di Headley (2020).

It's been translated many ways. "Listen." "Hark." "Lo." Seamus Heaney translated it as "So," an attention getting intonation, taken from the memory of his Irish uncle telling tales at the table. I come equipped with my own memories of sitting at the bar's end listening to men navigate darts, trivia, and women, and so, in this book, I translate it as "Bro." The entire poem, and especially the monologues of the men in it, feels to me like the sort of competitive conversations [...] Depending on tone, "bro" can render you family or foe. The poem is about that notion, too. Marital pacts are made, and catastrophes ensue, kingdoms are offered and rejected, familial bonds are ensured not with blood, but with gold. When I use "bro" elsewhere in the poem, [...] it's to keep us thinking of the ways that family can be sealed by formulation, the ways that men can afford (or deny) one another power and safety by using coded language, and erase women from power structures by speaking collegially only to other men. There's another way of using "bro," of course, and that is as a means of satirizing a certain form of inflated, overconfident, aggressive male behavior. I think the poet's own language sometimes does that, periodically weighing in with commentary about how the men in the poem think all is well, but have discerned nothing about blood relatives' treachery and their own heathen helplessness.

(Headley 2020: 7-8)

Quindi, nella sua opera Headley decide di utilizzare *Bro!* in quanto parte della sua esperienza quotidiana. Come sottolineato dall'autrice è un modo di mettere in luce come tra gli uomini si parli in modo codificato, escludendo le donne, in quanto esse non possono fare parte delle strutture di potere e quindi vengono in un certo senso cancellate. Headley utilizza in altre parti del testo la parola *bro* per fare satira su come il linguaggio mascolino venga gonfiato dagli stessi uomini per aumentarne la mascolinità e per sottolineare come un'opera così antica possa essere da un lato maschilista.

Infatti, per quanto riguarda l'ottica di genere, è importante sottolineare come la Headley dia molta importanza alla madre di Grendel, sebbene nel poema originale ci si riferisca ad essa come di genere maschile: nella sua traduzione, Headley cerca di metterne in luce l'aspetto materno, amorevole e di distruzione nel momento in cui scopre che il figlio è morto e decide di vendicarlo tramite un climax di emozioni sempre più crescente, cercando di sottolineare come una donna che compie azioni da uomo, come cercare vendetta o difendere qualcuno spesso possa essere vista agli occhi della società come un

mostro, quando invece sta solamente rivendicando un suo diritto: quello della legge del taglione . È per questo motivo che l'autrice giustifica le sue scelte linguistiche riguardanti la madre di Grendel sottolineando che:

the reams of lore about single, self-sustaining women, and particularly about solitary elderly women, suggest that many human women have been, over the centuries, mistaken for supernatural creatures simply because they were alone and capable. For all these reasons, I've translated Grendel's mother here as "warrior-woman," "outlaw," and "reclusive night-queen.

(Headley 2020: 11)

Non a caso l'autrice ha ideato un intero romanzo, intitolato *The Mere Wife* (2018) in cui racconta la storia della madre di Grendel.

Sebbene l'autrice voglia rendere la sua traduzione più contemporanea possibile, non mancano in essa riferimenti alla letteratura germanica: è il caso dell'utilizzo delle tante parole composte da parte di Headley, in quanto il *compound* è un dispositivo poetico largamente utilizzato nella letteratura germanica, soprattutto per descrivere fisicità.

Si può certamente presupporre che l'approccio di Headley sia fortemente caratterizzato dalla *target-orientedness*, in quanto cerca continuamente nei suoi versi di coinvolgere direttamente il lettore, tramite un linguaggio e uno stile più semplice ed attuale, anche se a volte ricco di troppo spunto emotivo.

La sua opera è una rielaborazione ricontestualizzata del *Beowulf* che cerca di mettere in luce i ruoli di quelli che in ST sono gli "antagonisti", quindi Grendel, sua madre e il drago, trasformandoli in personaggi dotati di uno spettro emotivo.

Nella traduzione di Headley si nota particolarmente come le scelte linguistiche effettuate dall'autrice siano risultato di una cultura moderna e quanto essa riesca ad influire sulle scelte stesse, in quanto, come già esplicitato nel capitolo precedente, il linguaggio è un atto sociale e viene utilizzato come medium comunicativo dalla società, quindi è modificato dalla cultura stessa.

2.4.1 Esempi della contemporaneità di Headley

Nel presente paragrafo verranno riportati alcuni esempi selezionati poiché sono chiara espressione di quello che è l'approccio di Headley e verranno comparati alla versione in prosa realizzata da Tolkien per dimostrarne analogie e differenze.

Si terrà in considerazione, in particolare, la scelta linguistica adottata dai due autori.

Esempio 1 Bro! Tell me we still know how to speak of kings! In the old days,
everyone knew what men were: brave, bold, glory-bound. Only stories now, but I'll sound the Spear-Danes' song, hoarded for hungry times. (vv. 1-3, p. 20)

Lo! the glory of the kings of the people of the Spear-Danes in days of old we have heard tell, how those princes did deeds of valour. (Tolkien 2014: 2, righe 1-3)

È chiaro come la Headley utilizzi un approccio più orientato al target rispetto a Tolkien per svariati motivi. Prima di tutto, l'utilizzo di *Bro!* come traduzione di *Hwæt!* è decisamente una scelta dettata dalla cultura in cui lei stessa vive, dal momento che è una parola utilizzata, soprattutto tra i giovani, nella contemporaneità statunitense, ma che si sta diffondendo in tutto il mondo. Secondariamente, la sintassi utilizzata è più semplice, in quanto organizzata secondo una tipologia linguistica SVO ovvero segue la costruzione Soggetto-Verbo-Oggetto, fatto che non si può individuare in Tolkien, dal momento che egli è solito ad utilizzare la trasposizione verbale.

Esempio 2 Later, God sent Scyld a son, a wolf cub,
further proof of manhood. Being God, He knew
how the Spear-Danes had suffered, the misery
they'd mangled through, leaderless, long years of loss,
so the Life-lord, that Almighty Big Boss, birthed them
an Earth-shaker. Beow's name kissed legions of lips

by the time he was half-grown, but his own father
was still breathing. We all know a boy can't daddy
until his daddy's dead. (vv. 13-20)

To him was an heir afterwards born, a young child in his courts
whom God sent for the comfort of the people: perceiving the dire
need which they long while endured aforesaid being without a
prince. To him therefore the Lord of Life who rules in glory granted
honour among men: Beow was renowned – far and wide his glory
sprang – the heir of Scyld in Scedeland. (Tolkien 2014: 2, righe 10-
16)

Molto interessante che Headley si riferisca a Beowulf come *wolf cub*, essendo che la figura del lupo nella cultura norrena è molto importante, sebbene abbia una connotazione negativa: Fenrir è il lupo gigante che durante il Ragnarok, ossia la fine del mondo, riuscirà ad uccidere Odino²³.

Inoltre, è importante sottolineare come al v. 20 la Headley renda l'evento della successione padre-figlio con una forma gergale, in quanto scrive *We all know a boy can't daddy until his daddy's dead*, ovvero “Tutti sappiamo che un ragazzo non può il padre finché suo padre è vivo” (traduzione mia), ovvero Beowulf non avrebbe mai potuto regnare fino al momento in cui il padre esalasse l'ultimo respiro; perciò, è partito alla volta della gloria per salvare Heorot da Grendel.

Headley sicuramente nella sua traduzione ricorre all'utilizzo di lessico che si può definire innovativo e radicale, dal momento che definisce Dio un *Big Boss* e scrive che il nome di Beowulf ha *baciato legioni di labbra* (traduzione mia di “Beow's name kissed legions of lips”).

Esempio 3 Times were hard for the prince of the Scyldings, too,
heart-shattered, battered spirit spent.
Men came to advise, bringing pithy plots

²³ Si veda *I miti nordici* di Gianna Chiesa Isnardi (2008).

and plans to arrest Hrothgar's awful guest. (vv. 170-174)

That was great torment to the Scyldings' lord, anguish of heart.
Many a mighty one sat oft communing, counsel they took what it
were best for stouthearted men to do against these dire terrors.
(Tolkien 2014: 8, righe 135-138)

Da un lato Headley descrive Grendel come un ospite terribile (*guest* v. 174), dall'altro Tolkien parla in generale di terrori terribili (*dire terrors*, riga 138), il che pone in luce come Headley si concentri maggiormente su Grendel come personaggio rispetto a ciò che fa. Inoltre, Headley utilizza in questo passaggio l'allitterazione del suono /t/, /r/ e /s/ nei versi 170-171 e anche dei suoni /p/ e /s/ ai versi 173-174, in modo da attirare l'attenzione su quelle parole e porne accento sulle stesse in quanto riescono a far capire molto bene al lettore la situazione in cui riversava Heorot.

Esempio 4 “We are Geats, born and bred, bound
to Hygelac. My father was Ecgtheow.
No doubt you've heard of him. He was famous. (vv. 259-261)

‘We are by race men of the Geats and hearth-comrades of Hygelac.
Famed among peoples was my father, a noble warrior in the
forefront of battle; Ecgtheow was he called. [...]’ (Tolkien 2014:
12, righe 210-213)

In questo passaggio Headley non fa riferimento alla razza dei Geati come Tolkien, piuttosto dice che loro sono “nati e cresciuti, legati ad Hygelac” (traduzione mia di *born and bred, bound to Hygelac*) utilizzando anche l'allitterazione della /b/, per mettere in luce il legame tra questi uomini ed Hygelac, ma non parla di razza perché sarebbe contro il suo metodo di traduzione, che è sicuramente molto inclusivo. Il ritmo delle due traduzioni è differente: da un lato Headley usa sintassi semplice e molto breve, dall'altro Tolkien utilizza frasi più lunghe e la

trasposizione verbale per mantenere il ritmo del testo di partenza. Inoltre, Headley non fa riferimento diretto a Ecgtheow come guerriero, ma traduce questi versi con “No doubt you’ve heard of him. He was famous.”, in quanto tiene in considerazione che nel mondo germanico se conoscevi una persona era per le sue capacità belliche

Esempio 5 Hidden by fog, Grendel roved the moors, God-cursed,
grudge worsening. He knew who he hunted:
wine-drunk, mead-met men, he pined
for his prey. Under storm clouds, he stalked them,
in his usual anguish, feeling a forbidden hearth,
that gilded hall atop the hill, gleaming still,
through years of bloodshed. This was not
the first time he’d hunted in Hrothgar’s hall
but never before nor later had he such hard luck.
No one worthy had historically lain in wait. (vv. 710-719)

He came now from the moor under misty fells, Grendel walking.
The wrath of God was on him. Foul thief, he purposed of the race
of men someone to snare within that lofty hall. Under cloud he went
to where he knew full well that house of wine was, hall of men with
gold bright-plated. Not the first adventure that, that he had made,
seeking for Hrothgar’s home. Never in days of life before nor later
with harder fortune guards in hall he found. (Tolkien 2014: 31,
righe 580-589)

Qui, per sottolineare la natura vagabonda di Grendel, Headley utilizza il verbo *to rove*, invece Tolkien traduce con *walking*. Nella traduzione di Headley c’è uno spiccato senso di emotività nei confronti del personaggio di Grendel, che in Tolkien non compare. Infatti, tramite delle aggiunte, scrive *in his usual anguish, feeling a forbidden hearth* (“nella sua solita angoscia, provando un cuore proibito” traduzione mia) sottolineando l’aspetto emotivo di Grendel, reso ancora di più

dall'allitterazione della /r/ nei primi 2 versi. Inoltre, Tolkien rende il tutto più a sfondo epico parlando di un'avventura e concentrandosi sull'azione del passaggio, mentre Headley si concentra più sul fatto che Grendel sia un omicida che ha sparso tanto sangue negli anni e sull'aspetto emotivo.

Esempio 6 Fervid and flexing, faking sleep,
Hygelac's servant spied from his bench,
scanning slit-eyed the long-haunted hall, awaiting
the hunted hunter. At last his enemy struck,
snatching a sleeper, sucking him bone-dry,
staining the pale planks red, grunting, gobbling,
gnawing him limb from limb, here a throat,
here a head, fingers, feet—dead. (vv. 736-744)

There stern and strong the kinsman of Hygelac watched how that
foul thief with his fell clutches would now play his part. And that
the slayer was not minded to delay, not he, but swiftly at the first
turn seized a sleeping man, rending him unopposed, biting the
bone-joints, drinking blood from veins, great gobbets gorging
down. Quickly he took all of that lifeless thing to be his food, even
feet and hands. (Tolkien 2014: 32, righe 601-607)

Questo passaggio ricco di azione viene reso benissimo in entrambe le traduzioni, con lessico semplice e diretto. Headley utilizza un lessico più accessibile alla cultura attuale, ma in generale le due traduzioni si somigliano molto e rendono particolarmente l'azione, specialmente grazie all'utilizzo in entrambe della *-ing form*. È importante sottolineare come Headley faccia largo utilizzo dell'allitterazione, che è tipica della cultura germanica, ed è utilizzata per mettere in luce determinati aspetti del passaggio. In questo caso troviamo l'allitterazione della /s/ e della /f/.

Esempio 7 An avenger lay in wait,

counting sworded seconds until the latest hour,
her heart full of hatred. Grendel's mother,
warrior-woman, outlaw, meditated on misery.
She lived, ill-fated, sinking beneath cold currents
To her kingdom under-country, her line linked
to extinction since Cain crossed swords with Abel
and fled, murder-marked, to make his home
in wastelands, solitary and silent. From Cain came
more misery, a legacy of lost souls. (vv. 1255-1264)

Plain was it made and published abroad among men that an avenger
to succeed their foe lived yet long while after that woeful strife –
Grendel's mother, ogress, fierce destroyer in the form of woman.
Misery was in her heart, she who must abide in the dreadful waters
and the cold streams, since Cain with the sword became the slayer
of his only brother, his kinsman by his father's blood. (Tolkien
2014: 52-53, righe 1043-1050)

In questo esempio Headley mette in luce i sentimenti della madre di Grendel, definendola una donna guerriera, non un'orchessa come avviene in Tolkien. L'autrice cerca di descriverla come una madre assetata di vendetta ma che soffre per la morte del figlio: a tratti pare che agli occhi di Headley non sia Grendel l'assassino che ha ucciso decine di uomini, ma che gli assassini veri siano gli uomini che risiedono a Heorot, tra cui Beowulf. Per questo motivo, si può dire che Headley tenta di umanizzare la figura della madre di Grendel.

Esempio 8 Last, but not least, Unferth, Hrothgar's left-hand man,
unexpectedly stann'd for Beowulf, and handed him
his heirloom, Hrunting, an ancient hilted sword,
written with runes of ruin, iron blade
emblazoned with poison shoots, each bud
reddened with enemy blood. In war, it never failed

to score flesh, had never been wrested from the fist of him who held it. It was a sublime soldier's sword, meant to limb enemies, and this wasn't the first time it urged a hero to perform a feat. (1455-1464)

Nor yet was that thing to be misprized among his mighty aids which to him in his need Hrothgar's sage had lent. Hrunting was the name of that hafted blade; pre-eminent among old and precious things was that, of iron was the blade stained with a device of branching venom, made hard in the blood of battle. Never had it in warfare betrayed any man of those that had wielded it with hands, who had dared to achieve adventures perilous upon battlefields against their foes. This was not the first time that it was required to accomplish valorous deeds. (Tolkien 2014: 61-62, righe 1213-1222)

In questo passaggio, il lessico di Headley è molto contemporaneo, a partire dal primo verso in cui scrive *Last, but not least*, per poi tradurre *poison shoots, score flesh, to perform a feat*. La sintassi è molto semplice e pare che Headley si concentri molto sull'aspetto descrittivo della spada, rispetto a Tolkien che si concentra di più sull'importanza della spada stessa. Inoltre, Headley nomina direttamente il saggio, Unferth, in questo modo riesce a restituirgli importanza, dicendo che è il *left-hand man* di Beowulf. Si può dire per questi motivi che Headley utilizza un approccio orientato al target.

Esempio 9 Uninvited, she appeared, a dame made of damage.
Grendel's mother slinking out of dark, formatted for fury,
avenging her son and bringing ruin back to the room.
Grief and death-theft had possessed her, and she came
to find the Geats who'd found her Grendel. She marched
for blood, a rebel warrior entering private premises, and
captured a counselor, Æschere, the king's closest and wisest.

Then was Grendel's mother swiftly ready to revenge her woe once more. Full of anguish she took the road. Death had taken her son, the wrathful valour of the windloving Geats. Inhuman troll-wife she avenged her child, and daringly a man she slew. There was from Æschere the life sped forth, a sage wise in old lore. (Tolkien 2014: 90, righe 1777-1783)

Interessante notare come Headley descriva l'aspetto introspettivo della madre di Grendel, definendola, tramite un'allitterazione della /d/ *a dame made of damage* ("una dama fatta di danni", traduzione mia), piena di rabbia per la morte del figlio e pronta a vendicarlo. D'altro canto, Tolkien la descrive come una *inhuman troll-wife* ("moglie troll inumana", traduzione mia), decidendo di non attribuirle nemmeno il minimo di aspetto umano, come, invece Headley fa. Da parte di Tolkien si può certamente notare un mantenimento del ritmo del testo originale, con trasposizioni e inversioni, invece, da parte di Headley c'è una sintassi molto semplice e coincisa.

Esempio 10 They remembered the right words. Our king!
Lonely ring-wielder! Inheritor of everything!
He was our man, but every man dies.
Here he is now! Here our best boy lies!
He rode hard! He stayed thirsty! He was the man!
He was the man. (vv. 3179-3182)

Thus bemoaned the Geatish folk their master's fall, comrades of his hearth, crying that he was ever of the kings of earth of men most generous and to men most gracious, to his people most tender and for praise most eager. (Tolkien 2014: 137, righe 2666-2669)

Headley in questo passaggio sposta l'attenzione sugli uomini di Beowulf che lo piangono per la sua morte, ne riporta le parole esatte, i cori, e riesce a far sentire il lettore parte di quella celebrazione tramite tutte le esclamazioni utilizzate,

mentre Tolkien invece si concentra più sull'azione narrata con un lessico più poetico. L'approccio di Headley a questo passaggio inoltre è reso possibile dalla continua ripetizione di *Here* e *He* a inizio frase, che mette sicuramente in luce quanto l'autrice voglia rendere partecipe il lettore dell'azione.

2.5 Le due traduzioni a confronto

Partendo da quanto detto nei paragrafi precedenti riguardo l'approccio adottato rispettivamente da Tolkien e Headley, è importante sottolineare come la cultura di arrivo delle due traduzioni sia cambiata: bisogna tenere conto del fatto che l'opera di Tolkien risale al 1926 e quella di Headley al 2020. È ragionevole quindi poter dire che Tolkien abbia usato un determinato tipo di linguaggio, indirizzato specialmente a un pubblico universitario, in quanto lui stesso ammette in *Prefatory Remarks* che la funzione principale di una traduzione utilizzata da uno studente sia fornire un esercizio di correzione. D'altro canto Headley ha reso l'opera a portata di mano e quindi raggiungibile da un pubblico più ampio, ma soprattutto più giovane.

Essendo le due culture di arrivo cambiate, i due autori hanno adottato due approcci l'uno opposto dell'altro: da una parte, Tolkien fa più affidamento a quello che è ST, ricorrendo spesso a scelte, soprattutto a livello linguistico, meno moderne e talvolta il testo è di difficile comprensione essendo che l'autore ha fatto largo uso di trasposizioni verbali per mantenere l'*audibility* nella lettura. Dall'altro lato c'è un approccio incentrato sulla cultura target da parte di Headley: lessico contemporaneo, struttura sintattica semplice e traduzione di facile lettura con ampio utilizzo di slang. Nonostante ciò, Headley da un lato rispetta pienamente la cultura di partenza, dall'altro con scelte lessicali radicali pare voler stravolgere quello che è ST. Da questo punto di vista Headley sembra non mettere in pratica la natura pragmatica e non marginalizzante di ST di quelli che sono i *Descriptive Translation Studies*: sebbene la sua traduzione renda conto di gran lunga alla cultura target, in certi passaggi sembra che l'autrice voglia stravolgere il senso stesso di ST, in qualche modo marginalizzarlo e non far sì che esso rispetti determinati standard traduttivi.

Di fatto, entrambi gli autori ricorrono, anche se non sempre e non in immediate forme, alle norme traduttive dettate da Even-Zohar in *Descriptive Translation Studies* (1985).

È importante sottolineare come la traduzione elaborata da Headley sia l'esempio eclatante di quella che è l'applicazione della *Skopos theory* in quanto tramite determinate scelte linguistiche l'autrice tiene ampiamente conto di quanto la cultura di arrivo, così contemporanea, possa fare uso di un'opera così antica, a partire da un pubblico più giovane che indirizza dal primo verso dell'opera.

Come specificato nel primo capitolo la cultura ha un forte impatto sull'atto traduttivo e sulle scelte che un traduttore effettua durante lo stesso. Da un lato abbiamo le scelte traduttive portate avanti da Tolkien, che rispecchiano quelle di un ambiente universitario: l'obiettivo della traduzione di Tolkien è incentivare i suoi studenti ad utilizzare la sua traduzione per migliorarla e trovare al suo interno degli errori per far sì che gli stessi studenti abbiano la possibilità di svolgere un esercizio di correzione. Questa traduzione a livello culturale indica un forte attaccamento da parte di Tolkien al passato, ma un bisogno di fare meglio per il futuro tramite i suoi studenti. Per Tolkien, come spiegato durante la conferenza tenuta dall'autore intitolata *Beowulf: The Monsters and the Critics* (1926) più che Beowulf e le sue imprese al centro del focus dell'opera ci sono i mostri, che vengono posti al centro, anche se nelle parole degli studiosi Chambers e Ker²⁴ sono irrilevanti e occupano il posto di eventi che sono posti alle estremità²⁵. Questo aspetto definito da Tolkien è importante in quanto i mostri posti al centro sono la prova di un male cosmico pronto a distruggere l'ordine delle cose, incarnazione perfetta di quella che è la mitologia nordica e che rappresentano l'inizio e la fine del protagonista: è con Grendel che Beowulf inizia la sua avventura, con la madre la continua e con il drago la finisce, come se tutti i versi dell'opera fossero una sorta di elegia funebre che termina con la morte dell'eroe e, di fatto, un lamento funebre. Senza quei mostri, Beowulf non sarebbe, quindi, mai stato Beowulf, in quanto per un grande eroe c'è la necessità di avere anche dei grandi mostri. Sempre in *Beowulf: The Monsters and the Critics* (1926) Tolkien mette in luce come la critica letteraria fino a quel momento invece di soffermarsi sulla grandezza del poema a livello letterario, si sia concentrata su ciò che l'opera potesse offrire a livello storico, quindi come documento storico; perciò, la grandezza del poema in sé come opera letteraria di grande spessore è andata perdendosi.

²⁴ A questo proposito si veda *The Dark Ages* scritto da W.P. Ker, pagina 253.

²⁵ La critica riguardo questo aspetto credeva che i mostri non fossero importanti, ma ora si pensa che siano centrali per capire l'opera e la sua struttura.

Dall'altro lato abbiamo Headley con le sue scelte che potrebbero sembrare a volte improvvisate ma sono l'esempio di una società che corre veloce, che non dà scampo a chi si ferma un attimo. Headley rende onore al *Beowulf* stravolgendolo, rendendolo alla mano di una società ancora ricca di disuguaglianze, in cui le donne ancora non sono definite alla pari degli uomini e quindi decide di metterle in risalto nella sua traduzione. L'autrice stravolge l'equilibrio del buono e del cattivo facendo soffermare il lettore a pensare a chi lo sia veramente, mettendo in luce non il buono, il bello, ma l'esatto contrario: l'introspezione emotiva che Headley riesce a dare a un mostro, rendendole onore e definendola *warrior woman* invece che *ogress* stravolge tutte le prerogative del poema originale.

Si può infine dire che entrambe le traduzioni possano avere un forte impatto culturale: se da una parte il target di Tolkien erano gli studenti e una traduzione in prosa facilita sicuramente la lettura del testo a chiunque, rendendolo magari anche meno noioso, dall'altra parte, invece, una traduzione come quella offerta da Headley che riesce a inserire tematiche contemporanee in un poema secolare incentiva il lettore al pensiero critico su tali problematiche, quali lo stesso femminismo e quanto l'apparenza conti nel giudizio delle persone.

CAPITOLO TERZO

ELEMENTI DI CULTURA GERMANICA E IL *WYRD* – DESTINO – NEL *BEOWULF*

Premessa

L'obiettivo di questo capitolo è introdurre il lettore alle popolazioni germaniche e alla loro cultura soffermandosi in particolare sull'aspetto del destino per gli appartenenti a suddetta cultura.

Si procederà a una spiegazione generale della cultura germanica, ponendone in luce le maggiori caratteristiche riguardanti la religione e i miti, gli usi e i costumi, il diritto e la scrittura runica.

Successivamente, verrà fatta un'analisi di quello che è il significato del destino nell'opera originale del Beowulf collocata nella cultura germanica e, infine, si cercherà di delineare il motivo per cui M.D. Headley abbia deciso di mantenere la parola *wyrd* nella sua traduzione, sebbene molto contemporanea.

3.1 I popoli germanici

Con il termine “germanico” si intende identificare un insieme di popolazioni nomadi che erano suddivise in più clan tribali, ma che condividevano la medesima lingua, il germanico. Originariamente queste popolazioni si presume abitassero nella “cerchia nordica”, ovvero quella zona composta dall'attuale Danimarca, dalla pianura della Germania settentrionale e dalle attuali Svezia e Norvegia meridionali. Dalla “cerchia nordica” le popolazioni, essendo nomadi, si sono spostate verso sud, conquistando gran parte del territorio attuale tedesco.

È per questo motivo che non mancano le testimonianze di autori che hanno fatto riferimento a popolazioni germaniche: primo fra tutti è Gaio Giulio Cesare, il quale si riferiva ai Celti abitanti la Gallia nella sua opera *De bello Gallico*²⁶. Oltre a Cesare, è Cornelio Tacito che offre una più ampia descrizione di queste popolazioni nel suo trattato *De origine et situ germanorum* (chiamato anche solamente *Germania*), risalente al 98

²⁶ L'opera a cura di Gaio Giulio Cesare risale circa al 50 a.C. e narra la campagna militare della conquista della Gallia del generale romano. È un'opera molto autobiografica, ma che offre numerose nozioni sugli usi e i costumi delle popolazioni germaniche.

d.C. Il trattato tiene conto principalmente di usi e costumi, della religione e di come erano strutturate, socialmente e giuridicamente, le tribù germaniche.

Tacito nella sua opera suddivide i Germani in tre principali gruppi: gli Erminoni (identificabili come i Germani dell'Elba), gli Ingevoli (Germani del Mare del Nord) e gli Istevoni (Germani del Reno-Weser), quindi questi sono popolazioni riconducibili ai Germani occidentali.

Dal IV secolo in poi le tribù iniziano una progressiva migrazione verso l'attuale Belgio, raggiungendo poi il Lago di Costanza.

È da questo momento che si distingue tra Germani orientali, settentrionali e occidentali.

3.1.1 I Germani orientali

Tra i Germani orientali possiamo trovare i Burgundi, i Rugi, i Gepidi, i Vandali e i Goti. Queste tribù hanno transitato per la Germania orientale e la Polonia e poi hanno preso direzioni differenti.

I Burgundi fondano il primo regno circa nel 400 d.C. a Worms, per poi spostarsi nella valle del Rodano²⁷ fondando un altro regno: la Burgundia.

I Rugi si stabilirono nella valle del Danubio fondando un regno nominato Rugiland e, unitisi successivamente agli Ostrogoti, vennero stanziati tra Venezia e Istria.

I Vandali attraversarono Francia e penisola iberica per poi stanziarsi in Africa, da dove poi conquisteranno anche le Isole Baleari, la Sardegna e la Corsica.

I Gepidi e i Goti migrarono verso sud-est verso il Danubio. Mentre i Gepidi si stanziarono nell'antica Pannonia²⁸, i Goti si divisero in due gruppi differenti: Visigoti e Ostrogoti. I Visigoti si spostarono pressoché verso l'Impero romano d'Oriente e iniziarono la conversione al Cristianesimo. Successivamente, si spostano verso l'Italia, stanziandosi poi in Gallia meridionale e poi in Spagna, dove verranno sconfitti dagli Arabi. Gli Ostrogoti, invece, si stanziarono in Ucraina e sul Mar Nero e, dopo aver sconfitto il re barbarico Odoacre, conquistarono il regno italico²⁹, stabilendosi a Ravenna.

²⁷ La valle del Rodano è collocabile tra le attuali Francia e Svizzera, questo regno prenderà il nome di Burgundia, ovvero l'attuale Borgogna.

²⁸ Collocabile geograficamente come l'attuale Ungheria.

²⁹ Era il regno che ricopriva i territori dell'attuale penisola italiana, tuttavia, numerose incursioni di altre popolazioni tolsero a Odoacre il potere di governare su tutto il territorio a seguito di conquiste.

3.1.2 I Germani settentrionali

Questi gruppi di popolazioni non presero parte alla grande migrazione, ma attuarono una grande espansione territoriale a partire dal VIII secolo dalla Scandinavia. Fanno parte dei Germani settentrionali i Danesi, i Norvegesi, gli Svedesi.

Mentre i Danesi si insediarono nella penisola dello Jutland e nella Svezia meridionale, i Norvegesi si stabilirono principalmente nei fiordi norvegesi e gli Svedesi verso il Mar Nero e il Mar Caspio.

Queste popolazioni furono le protagoniste dell'età vichinga, che segue tre direzioni principali: verso ovest per colonizzare da parte dei Norvegesi, i Danesi si spostarono verso sud-ovest per conquistare e gli Svedesi migrarono verso est per questioni di commercio.

I Norvegesi riuscirono a conquistare l'Islanda e poi la Groenlandia, ma dal XI secolo le espansioni dei Vichinghi si bloccano e l'età vichinga giunge a termine.

3.1.3 I Germani occidentali

Come suggerito da Tacito, fanno parte dei Germani occidentali gli Istevoni, gli Ingevoni e gli Erminoni.

Fa parte degli Istevoni, la tribù dei Franchi, i quali si stanziarono nella regione della Franconia³⁰ e poi si espansero nel territorio fra il Reno e la Mosa, per poi conquistare gran parte della Gallia ad esclusione del precedentemente menzionato regno burgundo. Dopo l'ascesa al trono di Carlo Magno questa popolazione si espanderà anche in Italia, conquistando l'Abruzzo longobardo. Alla morte di Carlo Magno, l'impero carolingio verrà diviso tra i tre figli dividendo la parte tedesca da quella francese e da quella italiana. Tra gli Ingevoni possiamo trovare gli Anglosassoni, i Frisoni e gli Iuti.

Gli Anglosassoni si stanziarono nella parte sud-orientale dell'attuale Inghilterra, dove si suddividono i territori in regni minori, quali il Kent, il Sussex, l'Essex, il Wessex, l'East Angli, la Mercia e la Northumbria. Successivamente, a causa dei contatti con popolazioni come i Franchi, gli Anglosassoni si convertirono al Cristianesimo.

I Frisoni abitarono la regione dell'Olanda settentrionale fino allo Jutland. Ebbero numerosi contatti con altre tribù germaniche e svilupparono un apparato commerciale tra Reno, Mare del Nord e Scandinavia. Vennero poi inclusi nell'impero carolingio.

³⁰ La Franconia si riferisce all'attuale parte settentrionale del Land della Baviera.

Gli Iuti si stanziarono nelle isole britanniche, specialmente nel Kent dove si unirono poi agli Anglosassoni.

Tra gli Erminoni possiamo indentificare gli Svevi, o anche chiamati Alamanni, i Bavari e i Longobardi.

Gli Alamanni si stanzieranno nella Germania meridionale dove ora si trovano le regioni dell'Alsazia, del Baden-Württemberg e della Svizzera tedesca.

I Bavari si spostarono verso la Germania sud-orientale nell'attuale Baviera e Austria.

Infine, i Longobardi occuparono prima l'Elba per poi espandersi sul Danubio e stabilirsi nell'attuale Ungheria. Emigrarono poi in Italia settentrionale, nei territori delle attuali regioni di Lombardia e Piemonte e dell'Emilia.

3.2 La lingua, la scrittura runica e la tradizione letteraria

I popoli germanici erano accumulati dal fatto che tutti facevano uso della medesima lingua, il germanico.

Insieme alle lingue neolatine e slave, le lingue di derivazione germanica fanno parte della famiglia linguistica dell'indoeuropeo comune³¹, ovvero delle lingue che si sono sviluppate nei territori dell'India e dell'Europa.

Le prime attestazioni in germanico che sono pervenute risalgono circa al II secolo d.C. sotto forma di scrittura runica e dal IV secolo d.C. c'è la presenza della traduzione della Bibbia da parte del predicatore Wulfila³². È anche grazie a queste attestazioni che gli studiosi hanno ipotizzato un germanico comune o protogermanico, in quanto queste prove presentavano lingue già molto differenti tra di loro, probabilmente a causa dei contatti linguistici avvenuti durante le grandi migrazioni. Come l'indoeuropeo comune, anche il protogermanico non è attestato, bensì ricostruito.

Le trascrizioni più antiche in germanico su cui si può fare affidamento sono quelle runiche, ovvero una forma di scrittura pseudo-alfabetica, di tipo principalmente epigrafico, in quanto si ritrovano soprattutto su pietra o su supporti rigidi prevalentemente deperibili, usata per redigere testi. Sebbene esistano documentazioni che indicano che le

³¹ L'indoeuropeo comune è una lingua ricostruita e non attestata da cui si pensa si siano sviluppate la maggior parte delle lingue utilizzate ora in Europa.

³² Wulfila fu un missionario goto che tradusse la Bibbia nella medesima lingua con il fine di far apprezzare la popolazione gota al Cristianesimo.

rune venivano utilizzate solo e unicamente a scopo magico e religioso, si ritiene che l'impiego avvenisse anche in ambito profano (Battaglia 2013: 203).

L'alfabeto runico, chiamato anche *futhork*³³ è composto da ventiquattro segni in ordine non modificabile ed è attestato in numerose iscrizioni che ci sono pervenute, tra cui il Corno d'oro di Gallehus³⁴ risalente al V secolo circa e il Cofanetto Franks³⁵ che presenta la variazione delle rune anglosassoni.

Nonostante l'esistenza della scrittura, la tradizione letteraria germanica è stata prevalentemente di tipo orale, con la presenza di ballate popolari narranti storie familiari, politiche, religiose o leggendarie.

Le prime attestazioni scritte, oltre al Vangelo tradotto in gotico da Wulfila, sono le norme giuridiche e, al fine della conversione al Cristianesimo e dell'introduzione dell'alfabeto latino, anche le traduzioni di vite dei santi o di glossari latino-germanici. Per quanto riguarda la letteratura, fino ai tentativi di conversione venne tramandata unicamente in modalità orale, per poi passare alla trascrizione delle stesse composizioni, che però ci è pervenuta in codici unici e spesso non completi, come il *Beowulf* o *Il Frammento di Finnsburg*. Esistevano differenti tipologie di poesia: prima fra tutte la poesia eroico-epica che narra le gesta di eroi come Beowulf o Ildebrando, dopodiché la poesia didascalica che poneva in versi proverbi, indovinelli ed enigmi e infine quella d'encomio che celebrava le imprese di re e personaggi di un certo valore.

3.3 La società, il potere e il diritto

Le tribù germaniche, essendo estremamente di natura eterogenea, sono di difficile individuazione politica, in quanto difficoltoso risalire da chi erano governate e in che modo. Cesare, nella sua opera fa riferimento a un *rex Germanorum*, che è individuabile come Ariovisto³⁶, quindi riconducibile a un capo guerriero.

³³ Chiamato così perché prende in considerazione le prime sei rune della sequenza di ventiquattro.

³⁴ Gallehus è il luogo del ritrovamento dei due corni e si trova nello Jutland meridionale. I due corni ritrovati sono delle riproduzioni degli originali, che vennero fusi per ricavarne il materiale e uno dei due presenta un'attestazione in protonordico con l'utilizzo della scrittura runica.

³⁵ È un cofanetto anglosassone composto da ossa di balena che risale circa all'VIII secolo d.C. e presenta elementi di inglese antico e di rune anglosassoni, ma anche elementi di alfabeto latino e romano.

³⁶ Fu un condottiero dei Suebi che tentò un'invasione della Gallia, ma fu sconfitta da Giulio Cesare nel 58 a.C.

Sia in *De bello Gallico* che in Tacito si fa riferimento alla società germanica come una società dove non esistevano le stratificazioni sociali, caratteristica che è tipica dell'assetto sociale della tribù, non esisteva una classe elitaria o la proprietà terriera. Esisteva però, un sistema di tipo elettivo che divideva il potere tra politico e militare; quindi, si può pensare a una diarchia di tipo elettivo. La giustizia era di tipo sacro e veniva governata dai sacerdoti in base a consuetudini o decretazione divina, infatti, non esisteva un codice di legge scritto.

Grazie a *Germania* di Tacito, possiamo distinguere nella società germanica tre principali istituzioni: il *comitatus*, il consiglio e la famiglia. Il *comitatus* viene definito come una fratellanza militare, non riconducibile all'esercito, in cui c'è una gerarchia con al vertice un generale militare e sottostanti ci sono gli altri partecipanti che con grande rivalità cercano di arrivare il più vicino possibile al capo. Come sottolineato da Battaglia (2013):

l'ingresso in un *comitatus* rappresentava concretamente un'occasione di promozione sociale e di arricchimento materiale. Una simile condizione presuppone nuovi possibili scenari ideologici, economici e perfino dell'immaginario religioso tali da mettere in discussione i tradizionali equilibri. Nell'amplificare le differenze economiche, i bottini o le ricompense acquisiti (greggi, gioielli, armi, schiavi) modificavano la suddivisione del lavoro all'interno della comunità, rischiando di fomentare malcontento. Il *comitatus* risulta dunque il prodotto di nuove forme economiche, basate in prevalenza sullo sfruttamento di un surplus non derivato dall'organizzazione tradizionale.

(Battaglia 2013: 121)

Il consiglio secondo quanto sottolineato da Tacito era presente nelle tribù germaniche come una sorta di associazione oligarchica di persone di spicco³⁷, molto simile e riconducibile al *senatus* romano. Il consiglio non era permanente e veniva convocato solo in determinate condizioni, come, per esempio, per prendere decisioni di guerra.

Infine, Tacito si riferisce al mito di origine delle popolazioni germaniche, le quali secondo lui discendevano da una famiglia comune. La famiglia, quindi, era molto importante per i clan germanici in quanto costituiva i nuclei originari da cui si erano sviluppate tutte le differenti tribù e veniva chiamata *Sippe*, che definiva un vincolo di consanguineità.

³⁷ Tale istituto è individuabile al presente *Allthing* islandese, ovvero il Parlamento islandese.

In *Germania*, Tacito descrive la presenza anche di due istituti giuridici, la faida e l'impiccagione, e sottolinea il ruolo della donna nella società germanica.

La faida aveva il valore della *Sippe*, quindi del vincolo familiare, ed era la vendetta di sangue, che poteva essere risolta sia con l'omicidio, sia con il risarcimento³⁸.

Era presente nella società germanica anche l'istituto dell'impiccagione che era rivolto a disertori e traditori, che venivano impiccati agli alberi³⁹

Infine, nella società germanica il ruolo della donna era fondamentale, in quanto avevano sia il ruolo di guaritrici sia la capacità persuasiva di spingere gli uomini in battaglia. La donna veniva ascoltata nella società e quindi aveva valenza politica, oltre che sociale.

3.4 La religione, i miti e la cristianizzazione

In una cultura prevalentemente orale, è difficile avere prove riguardanti la religione dei Germani, anche perché molte delle tribù si convertirono presto al Cristianesimo. Le tracce che sono pervenute sono riguardanti per lo più i Germani settentrionali e Tacito nella sua *Germania* descrive le popolazioni come veneranti principalmente Odino, Thor e Tyr.⁴⁰

Come ogni popolazione, anche i Germani avevano un mito di fondazione secondo cui l'incontro tra la terra del caldo Muspellsheimr e la terra del freddo Niflheimr genera il primo gigante, Ymir e la mucca Auðmula, la quale si nutre di ghiaccio salato dal quale nasceranno Buri e Borr. Borr si unisce alla gigantessa Bestla e insieme generano Odino, Vili e Vé. I tre fratelli uccidono Ymir e le varie parti del suo corpo formano il mondo.

Secondo la mitologia germanica, esistevano due famiglie di divinità: gli Asi, associati al potere, alla sovranità e alla guerra e i Vani, associati alla fecondità e alla magia.

Degli Asi fanno parte Odino, Frigg, Thor, Tyr, Heimdall, Loki, e altri, mentre appartenenti ai Vani sono Njörðr, Freyr, Freyja.

Odino è il Dio della conoscenza e della magia e viene considerato il padre degli dèi e di tutta l'umanità. Gode della conoscenza runica e magica e quando parla ha il dono della poesia. Frigg è la moglie di Odino e regna sugli dèi e sugli umani insieme al marito. Thor

³⁸ Il risarcimento è riconducibile al guidrigildo, che deriva termine di origine germanica *wer-gyld*, ovvero uomo-moneta. Con il passare del tempo questo istituto avrà la meglio sulla legge del taglione.

³⁹ L'istituto dell'impiccagione deriva dal mito di Odino, il quale per raggiungere la conoscenza assoluta si impiccò per tre giorni e tre notti a un albero, perdendo parte della vista.

⁴⁰ È un caso di *interpretatio romana*, in quanto Tacito equipara queste divinità a quelle romane: Odino è Mercurio, Thor è Ercole e Tyr è Marte.

è il principe degli Asi e Dio del tuono, ha in possesso Mjölnir, ovvero un martello che per essere utilizzato necessita di guanti di ferro. Tyr è il figlio di Odino e presiede l'assemblea, è il Dio della guerra. Heimdall è il guardiano degli Dei ed è l'altro figlio di Odino, questo Dio sa con esattezza quando arriverà il giorno della fine del mondo. Loki è il soccorritore degli dèi, ma è nemico dell'ordine cosmico; infatti, durante il Ragnarok sarà a capo delle forze del male. Ha 4 figli, figure controverse pure loro. Hel, la custode del mondo degli inferi; Fenrir, il lupo cosmico che ucciderà Odino durante la fine del mondo; il serpente che avvolge Miðgarð; e Sleipnir, il destriero di Odino.

Njörðr è la divinità dei mari e il padre di Freyja e Freyr. Freyr è il Dio della fecondità e governa pioggia, sole e fecondità della terra, mentre Freyja è la divinità venerata, è patrona della fertilità e dell'amore carnale.

Il passaggio da rito pagano a rito cristiano tra le popolazioni germaniche fu un processo lungo e discontinuo, in quanto le differenti tribù si convertirono in momenti differenti. A partire dal IV secolo, le popolazioni germaniche iniziarono un processo di cristianizzazione in quanto l'espansione e la prestigiosità di cui godeva l'Impero romano erano ampie. Alcune tribù, quali Goti e Vandali si convertirono all'arianesimo, riconosciuto dalla Chiesa. Altre iniziarono a professare fede cristiana solo dopo l'intervento di missionari della Chiesa cattolica e fu facilitato specialmente dalla traduzione della Bibbia in lingua gotica da parte di Wulfila.

Le ultime popolazioni che si convertirono furono quelle dei germani settentrionali, in quanto più legate al paganesimo e più lontane dall'influenza romana.

3.5 Il *wyrd* nel contesto del Beowulf

Nella cultura germanica il concetto di *wyrd* – destino – è un concetto che ha una valenza temporale, nel senso che il *wyrd* è in grado di influenzare tutte le azioni, che siano esse passate, presenti e future sia degli uomini, che degli dèi. Infatti, nell'introduzione all'opera Ludovica Koch (1987) scrive:

Si può pensare che questa cultura puntasse soprattutto a istituire un equilibrio dinamico e socialmente utile fra le spinte attive e le spinte passive, orientandole verso schemi di azione di interesse collettivo: anche a costo di tornare a raccontare storie di trionfi dell'Eroe sul Mostro.

(Koch 1987: XII)

Tuttavia, bisogna tenere in considerazione che i Germani si convertirono, o furono forzati a farlo, gradualmente al Cristianesimo; quindi, il concetto di destino tipicamente pagano mutò con quello di provvidenza.

Tuttavia, secondo Isnardi in *I Miti Nordici* (2020):

da un lato la concezione tipicamente germanica del destino, come potere ineluttabile cui non solo gli uomini ma anche gli dèi sono sottoposti, riuscì a lungo a prevalere sul concetto cristiano di provvidenza, d'altro canto estremamente radicata si mostrò anche la fede nella forza misteriosa e magica della natura e del cosmo.

(Isnardi 2020: 27)

Perciò, le popolazioni germaniche seppur convertite, continuarono ad essere ancorate alla cultura precedente, sebbene nel poema l'invocazione è sempre diretta al Dio cristiano.

Etimologicamente, la parola in antico inglese *wyrd* deriva dal protogermanico **wurdís*, che significa "fato", è radice dell'alto tedesco antico *wurt* e del norreno *urðr*. Quest'ultima parola è parte del nome di una delle Norne⁴¹, *Urdr*, che proteggevano, secondo la mitologia germanica, la Fonte del Destino.

Nel contesto del *Beowulf* il concetto di destino è presente in ogni verso dell'opera, a partire da ciò a cui era destinato il protagonista sin dalla nascita: diventare re alla morte del padre.

Come scritto dalla Koch nell'introduzione all'opera, all'interno di essa ci sono:

una serie di sostantivi, in parte personificati per influsso classico o cristiano (metod, *wyrd*, *gescipé*) delimita invece un importante, ma oscuro campo semantico, che ha a che fare con la «misura», e con la «ventura» dei singoli, e su cui si è molto speculato, cercandovi i fondamenti del famoso fatalismo germanico.

(Koch 1987: XI)

⁴¹ Le Norne erano le divinità protettrici del destino dei singoli uomini.

Quindi, l'autore utilizza all'interno del testo un capo semantico che richiama al destino e alla misura dell'uomo nelle sue azioni sia come singolo che collettivo. Infatti, sempre nell'introduzione, viene sottolineato che:

non si tratta tanto di un disegno organico dell'esistenza, o di un destino positivo: ma piuttosto di una maggiore o minore adeguatezza alle prove dell'esperienza. La «misura» {gemi) assegnata a ciascuno comporta anche una «natura», una competenza potenziale specifica (w. 1724-34). Ma consiste poi soprattutto di un ammontare di energie, di un «computo» di giorni. E un principio economico e contabile.

(Koch 1987: XI)

Il viaggio di Beowulf alla volta di Heorot per salvare Hrothgar e la sua gente da Grendel fa parte del disegno divino scritto appositamente per lui, sebbene il *wyrd* venga nominato dal protagonista in casi di “sbilanciamenti subitanei, in un senso o nell'altro, di una situazione sospesa. [...]” (Koch, 1987).

Nonostante ciò, è in base alle scelte che Beowulf decide di intraprendere che lui stesso disegna il suo destino, come una sorta di predestinazione.

Il destino del protagonista del poema è già scritto, sarà solo lui con le sue azioni a portarlo a termine, anche grazie all'aiuto delle divinità che lo accompagnano sempre. Inoltre, il suo essere così valoroso lo spinge ad avventurarsi sempre di più nei pericoli, fino a portarlo alla morte. L'episodio della lotta contro il drago è fondamentale in quanto segna la fine imminente del poema, ma, soprattutto, la morte del protagonista: sembra in un certo senso indicare anche la fine del paganesimo e la sottomissione delle popolazioni germaniche, di cui Beowulf stesso è simbolo, al Cristianesimo, come una sorta di tramonto che si conclude con una veglia funebre per il protagonista.

Un'altra lettura metaforica avanzata dall'autrice Serena Fiandro⁴² del poema a cui si può giungere è che Beowulf potrebbe essere la rappresentazione di Cristo stesso, il quale decide di sacrificarsi per un bene più grande e comune, sapendo che prima o poi perderà la vita. Detto ciò, si possono anche interpretare tutte le vicende presenti nell'opera incarnando lo stesso Beowulf nella religione cristiana stessa e ponendo i mostri contro

⁴² Tale analisi intitolata *BEOWULF E IL DRAGO. Elementi mistici e cristiani* è accessibile al link <https://serenafiandro.wordpress.com/2014/02/13/beowulf-e-il-drago-elementi-mistici-e-cristiani/>

cui lotta come incarnazione del Paganesimo, da sconfiggere e far sopperire; quindi, si trovano a lottare il bene e il male, l'inferno e il paradiso.

Infatti, come detto in precedenza le popolazioni germaniche mantennero una certa duplicità a livello religioso, nel senso che sì il Cristianesimo ebbe la meglio sul Paganesimo, ma dall'altro lato certi aspetti di esso rimasero parte della cultura germanica. Questa duplicità la si può leggere in molte parti del testo in cui l'autore da un lato fa riferimento a Dio, dall'altra si riferisce alla cultura germanica letteraria tipicamente orale, secondo la quale le rune, quindi l'alfabeto, hanno una funzione prima di tutto di tipo magico e successivamente funzione comunicativa ed erano il medium per la comunicazione con le divinità. Ne sono esempio questi due passaggi:

È tempo che io me ne vada. Il Padre onnipotente
vi protegga e vi salvi con rune favorevoli
nelle vostre avventure.

(Koch 1987: 31, vv. 316-318)

Ce l'ha mandato Dio,
con rune favorevoli, a noi, Danesi dell'Ovest,
come ho fiducia e spero, contro l'orrore di Grendel.

(Koch 1987: 37, vv. 381-384)

Inoltre, questa continua duplicità tra Cristianesimo e Paganesimo è presente fino all'ultimo passaggio del poema: il funerale di Beowulf ne è una prova eclatante in quanto il protagonista non viene solo sepolto, ma segue un rito funebre tipico germanico, quello del rogo. Oltre a ciò, gli vengono attribuiti tutti gli onori negli ultimi versi del testo e il suo corpo è abbellito di gioielli e armi, entrambi simboli del potere, come si può leggere:

Poi la gente dei Wederas
costruì sopra al capo un alto e spazioso riparo,
vistoso in lungo e in largo ai viaggiatori sul mare.
Lo fabbricarono in dieci giorni.
quel monumento al [re] famoso in battaglia.
Intorno ai resti del rogo costruirono un muro,

nella foggia più prestigiosa che riuscirono a inventare
uomini assai ingegnosi. Portarono dentro al tumulto
anelli e sigilli, e tutti gli oggetti preziosi
che, con progetti violenti, avevano tolto al tesoro.
I gioielli dei conti li dettero in custodia
alla terra, e Toro ai sassi, dove è rimasto
fino ad oggi, inservibile come era sempre stato
per gli uomini.

(Koch 1987: 265-266, vv. 3157-3168)

Lodarono il suo prestigio e le sue gesta di valore,
elogiarono i suoi meriti, come è giusto che faccia
chi celebra a gran voce un sovrano e un amico,
e chi lo onora in spirito, al momento di accompagnarlo
a lasciare la casa del corpo.
Così lamentarono,
i principi geati, la morte del loro signore,
i compagni delle sue stanze. Dissero che era stato,
fra tutti i re del mondo, il più generoso con i suoi
e il più cortese degli uomini, il più gentile con la sua gente,
e il più smanioso di gloria.

(Koch 1987: 267, vv. 3174-3182)

In conclusione, quindi, si può dire che l'aspetto religioso fosse, nella cultura germanica, direttamente collegato al concetto di destino e perciò bisogna sempre tenere in considerazione che le popolazioni germaniche subirono un processo di cristianizzazione che le portò a cambiare il loro credo, ma non necessariamente a dimenticare il loro passato pagano, come si può notare nelle pagine dell'opera. Il concetto di destino, con il passaggio da religione pagana a quella cristiana muta in provvidenza, ma come si può notare sebbene il concetto di provvidenza stessa sia ormai parte della società in cui l'autore, probabilmente, scriveva, sono sempre le azioni quotidiane che possono influenzare il corso delle cose e questo indica un attaccamento al concetto di destino esistente precedentemente al momento della cristianizzazione.

3.6 Il *wyrd* nella traduzione di Headley

Il concetto di destino ai giorni nostri ha sicuramente subito dei mutamenti rispetto a ciò che si credeva anche solo il secolo scorso. Negli ultimi decenni il mondo ha subito una forte accelerazione e una delle conseguenze è che l'uomo abbia una possibilità di scelta più ampia, ma le scelte sono da prendere molto più velocemente. Spunti del *wyrd* appartenente alla cultura germanica si possono sicuramente trovare anche nel presente, nel senso che c'è la comune credenza che le nostre azioni e decisioni siano in grado di influenzare il nostro futuro. Tuttavia, il concetto stesso di destino ormai non è più radicato nel concetto di destino di tipo religioso: anche un non credente, infatti, può credere in esso e ha la possibilità di compiere delle azioni perché esso abbia il suo corso.

Nella traduzione del *Beowulf* ad opera di Headley la parola *wyrd* viene utilizzata due volte: la prima quando Beowulf e Grendel si incontrano la prima volta al Cervo⁴³, mentre la seconda quando il protagonista dell'opera si ritrova ad affrontare il drago.

È curioso notare come siano proprio questi due episodi ad essere scelti da Headley come mantenimento di quella cultura germanica che lei ha saputo rendere in modo alternativo e contemporaneo, facendo sentire il lettore attuale parte di una società tanto antica, quanto moderna.

Il primo passaggio riguarda l'attesa per l'arrivo di Grendel a Heorot e la successiva lotta con il protagonista. Headley traduce questo passaggio in:

Before sunrise, he planned to prise souls
from skeletons. His **wyrd**, though, would no longer be writ
in others' blood, red footprints to the door and out,
the moors, the mere. No. Tonight was the night
Grendel's goose would be cooked, his funeral
banquet bruised and blue.

(Headley 2020: 21, vv. 730-735)

È importante sottolineare che Headley qui si riferisce al destino di Grendel, non a quello di Beowulf. La scelta traduttiva dell'autrice mette ancora una volta in luce come per Headley fossero più importanti gli inetti, i mostri, i cattivi rispetto alla classica prospettiva

⁴³ Il Cervo è la reggia di Heorot.

di Beowulf-salvatore e Grendel-distruttore, cercando di ribaltare l'ottica secondo cui il mostruoso è legato al male e il valoroso al bene. Si può presupporre che qui il concetto di *wyrd* sia quello originario della cultura germanica, in cui ogni azione che si decide di compiere può portare a cambiamenti nel passato, nel presente e nel futuro (cfr. 3.6). In questo caso il destino di Grendel appena arrivato a Heorot sarebbe quello di morire per mano di Beowulf, ma questo non succederà perché Grendel decide di scappare dopo aver perso un braccio durante la lotta. Quindi, il mostro riesce scampare alla morte perché tramite la scelta codarda di scappare e non continuare a lottare, riesce a sopravvivere alla lotta contro Beowulf.

Headley, probabilmente, decide di mantenere questa parola perché, riferendosi al destino di Grendel, cerca di dargli importanza rispetto al protagonista, sempre per il fatto che l'obiettivo dell'autrice è, come detto nel precedente capitolo, quello di dare importanza a quelli che sono considerati gli "antagonisti" della storia (cfr. 2.5). Invece, secondo la traduzione fatta da Tolkien, non si fa riferimento diretto al destino dell'assassino come significato proprio del *wyrd*, ma alla condanna a cui lui era sottoposto, quindi uccidere le persone di Heorot. In questo passaggio, come si può notare successivamente, l'autore utilizza l'aggettivo inglese *doomed*, che, tradotto in italiano, significa "condannato", "destinato all'insuccesso", quindi, in questa traduzione, Grendel era destinato all'insuccesso, quindi a non uccidere più dopo quella sera.

Then his heart laughed. He thought that
he would sever, ere daylight came, dread slayer, for each
one of these life from their flesh, since now such hope had
chanced of feasting full. It was no longer doomed that he yet
more might of the race of men devour beyond that night.

(Tolkien 2014: righe 596-600)

L'altro episodio in cui Headley decide di mantenere la parola *wyrd* nel testo è quando Wiglaf decide di aiutare Beowulf ad uccidere il drago perché la spada del protagonista si era frantumata:

Nægling was the victim
of the swing, snapping like a straw. Beowulf's

blood-tested blade was wrecked by dragon skin.
It was not our man's **wyrd** to be assisted by sword,
no, not by sharp edges, nor ancient iron, and his
gray blade gave way under too strong a swing,
shattered by too straight a stroke.

(Headley 2020: 77, vv. 2680-2686)

Qui, invece Headley si riferisce al destino del protagonista dicendo che “non era nel destino del nostro uomo essere aiutato dalla spada” (traduzione mia). Probabilmente in questo passaggio l'autrice decide di mantenere la parola germanica perché ormai il destino di Beowulf era compiuto: era già diventato re dei Geati e aveva deciso di intraprendere un'ultima avventura da anziano. Dopo questo passaggio, Beowulf sconfiggerà il drago e perderà lui stesso la vita e il suo destino terreno avrà fatto completamente il suo corso.

Headley mette in luce tramite questa scelta traduttiva come il destino decida di fare il suo corso in qualsiasi momento: destino di Beowulf in questo caso era di essere aiutato da Wiglaf in modo tale da avere una sorta di erede. Non sarà infatti la spada storica di Beowulf di nome Nægling ad aiutarlo, ma è destino che Wiglaf soccorra Beowulf in questo momento e lo aiuti nella sua ultima grande impresa. D'altro canto, invece, Tolkien non fa nessun riferimento al destino nella sua traduzione, come si può notare dal passaggio preso in considerazione:

Nægling burst asunder! Beowulf's sword, old, grey-
bladed, had failed him in the fight. It was not vouchsafed to
him that blades of iron might be his aid in war: too strong
that hand, that as I have heard with its swing overtaxed each
sword, when he to the battle bore weapons marvellously
hard; no whit did it profit him.

(Tolkien 2014: righe 2252-2257)

Anzi, si riferisce alla spada come una non garanzia di aiuto per l'eroe contro il drago, piuttosto che riferirsi al fatto che Beowulf era destinato ad ucciderlo con tale arma. Infatti, utilizza il verbo inglese *to vouchsafe*, in italiano “conferire”, “accordare” come se, in

questo caso, il destino fosse qualcosa che viene conferito al soggetto preso in considerazione, un accordo da portare a termine.

Concludendo, si può dire che Headley abbia deciso di mantenere questo concetto germanico in due parti fondamentali della storia del *Germani* in quanto sono chiaro esempio di come il *wyrd* stesse agendo per i due personaggi e di come sia importante sottolineare come ciascuno dei due personaggi avesse un valore, sebbene differente, all'interno della storia, dando importanza anche al destino di un personaggio come Grendel. D'altronde, come sottolineato a inizio paragrafo “La «misura» assegnata a ciascuno comporta anche una «natura», una competenza potenziale specifica” (Koch, 1987).

CONCLUSIONE

Il presente lavoro di tesi ha cercato di illustrare come il passaggio da un approccio prescrittivo a un approccio descrittivo abbia influito sul modo di tradurre e sulle scelte traduttive degli autori, anche tenendo in considerazione la cultura di partenza, quella germanica.

In primis si è cercato di spiegare come e cosa sia cambiato con questo mutamento di paradigma: dalle norme traduttive al modo di concepire sia la traduzione in sé, ma anche l'impatto che essa possa avere sulla cultura sia di partenza che di arrivo. Inoltre, si è provato a mettere in luce come il concetto di equivalenza con lo svilupparsi dei *Descriptive Translation Studies* abbia iniziato ad essere collegata alla cultura, anche grazie alla teoria del *Cultural Turn*, in quanto partendo dal presupposto che tra un testo di partenza e un testo di arrivo esista equivalenza bisogna ritenere importante l'aspetto culturale differente di uno e dell'altro.

Secondariamente, il lavoro di tesi si è incentrato sull'analisi comparativa di due traduzioni con due approcci differenti dell'opera scritta in antico inglese intitolata *Beowulf*. Da quanto emerso dall'analisi si nota un evidente cambio di paradigma e di approccio da parte di Tolkien e di Headley. Il primo si concentra più sul testo di partenza, creando un linguaggio che lui stesso denomina *old-fashioned language*, in quanto un linguaggio a metà strada tra il moderno e l'arcaico che ha l'obiettivo di rendere il più possibile simile al testo originale la lettura della traduzione. Si può quindi dedurre da quanto sottolineato che l'approccio di Tolkien sia *source-oriented*, ma che abbia anche degli aspetti anacronistici. D'altro canto, la traduzione ad opera di Headley è l'opposto: l'autrice tenta tramite un approccio *target-oriented* di coinvolgere direttamente il lettore tramite l'utilizzo di un lessico contemporaneo e che sia orientato a una sfera più ampia di lettori, soprattutto giovani.

Infine, l'elaborato si è concentrato sull'offrire al lettore degli elementi riguardanti la cultura germanica per delineare come la cultura di un determinato possa influire sulle opere di un determinato periodo. Si è deciso quindi di presentare le popolazioni germaniche e come erano strutturate a livello politico e istituzionale. Dopodiché è stato messo in luce l'aspetto linguistico, a partire dalla scrittura runica arrivando fino alla tradizione letteraria germanica. Oltre a ciò, è di notevole importanza sottolineare l'aspetto

religioso e delle credenze delle popolazioni germaniche, tenendo conto anche della cristianizzazione avvenuta.

Il lavoro di tesi si conclude analizzando un aspetto fondamentale della cultura germanica e presente anche nell'opera analizzata, il cosiddetto *wyrd*, ovvero il destino germanico. Dall'analisi svolta emerge come il concetto del destino fosse veramente importante nella cultura germanica, tanto da spingere un'autrice così contemporanea e radicale come Headley a mantenere la parola del testo di partenza anche nella sua traduzione.

SUMMARY

Before the 1980s, the field of translation was strongly linked to the theory of Russian Structuralism, which had the characteristic of being highly prescriptive and structural, i.e. the object of the translation analysis was to investigate analytically how every linguistic sign had the ability to relate to the general structure of a text and how these individual elements had created a sort of interdependence between them.

Russian Structuralism was based on the idea that a single text was decomposable into many small structural units that created interdependence between them based on their function and not on the text itself. On the contrary, Translation Studies, adopting a pragmatic and practical approach, concentrated their investigation mainly on the fact that a translation was linked to aspects concerning real life and not to pre-established norms to be strictly followed.

Since the nature of Translation Studies is pragmatic, this does not mean that they completely abandon what is the source text, but they investigate the relationship that translation has with reality, starting precisely from how one approaches the target culture.

This passage from Russian Structuralism to Translation Studies also marks the passage from a typically source-oriented practice, therefore oriented to the source text, to a target-oriented practice, oriented to the target culture of the translation itself.

Therefore, it can be said that the Translation Studies approach tends to follow the line of thought according to which culture can influence translation, which is subject to intercultural dynamics, as a translation involves the passage of the text from a language, therefore culture, to another. It is for this reason that the translator who adopts a target-oriented approach tends to conform with the target culture through certain norms that are not only literary, but intercultural and linguistic that manage to relate both the two texts in the two different languages, and in the two cultural and literal systems.

Gideon Toury elaborates translation standards that reflect the values and ideas that can be shared by a community, based on more or less frequent behaviours and

choices. Therefore, he identifies preliminary norms and operational norms. The former are based on the idea that there is a translation policy, which exists because the translator adopts certain choices in the translation act, based on the type of text, the medium and the agents who come into contact with the translation. The second relate to the choices made by the translator directly in the translation act, which can influence the text by changing it linguistically and structurally.

After 1950, in fact, the scholars Susan Bassnett and André Lef ev ere advanced the theory of the Cultural Turn, based on the passage from the generative grammar conceived by Chomsky on the principles of extra-linguistic reality, to an approach that is more practical according to which language and translation are realized in the moment in which they approach reality.

This step is fundamental as translators begin to think that language and therefore also translation are to be considered as products of society. It is for this reason that it is of considerable importance to underline how translation studies are comparable to sociolinguistic studies, as their focus is the way in which language is used in society, not only as a cognitive act of linguistic competence, but as a social act, according to which a certain community makes certain communication choices also based on interpersonal relationships. Based on this, it is important to underline the Skopos theory, conceived by scholars Katharina Reiss and Hans Vermeer, according to which the translation process is determined by the target culture; therefore, it gives importance to the target text over the source text. Thanks to this theory it can be said that translations have the role of bringing a new function into the target culture, being different from the departure one, since they are intended for a different audience.

The relationship between source text and target text is delineated by the notion of equivalence, that is, that set of relationships that distinguish appropriate translation modes from inappropriate ones. There are two types of equivalence, outlined by Eugene Nida, the formal and the dynamic. According to formal equivalence, source text and target text must match as structurally as possible. Instead, according to formal equivalence, the translator must recreate the message from source text to target text as much as possible.

A comparative analysis of two different translations of *Beowulf*, which is the most relevant work that has come to us in ancient English, aims to highlight all these aspects. Comparative literature is a discipline that focuses on the relationships existing between literatures written in different languages and belonging to different cultures, examining two texts and analysing them under numerous aspects, such as syntax, lexicon, semantics and translation choices, trying to understand if and how textual equivalence was achieved. *Beowulf*, since it is a widely translated work, offers the possibility of having access to numerous approaches adopted by different authors and later those adopted by Tolkien and Headley are examined.

For what concerns the approach adopted by Tolkien, a preference for source-oriented can be noted, always keeping the audibility aspect of the text alive. In his prosaic translation, the author tries to give an account to the original work, trying to arouse the same sensations to the reader that he/she would experience when reading the source text, through specific translation choices such as the use of phonemes with similar articulation.

Furthermore, Tolkien, in order not to make his translation trivial, tries to create a sort of new language, which he calls old-fashioned language, and can be placed halfway with the typical ancient English lexicon and with that of contemporary English, in order to be able to achieve the goal of making the text audible and to relate to the reader, also through numerous verbal transpositions that make him concentrate on the textual action. Although in the original text there is no direct reference to chivalric literature, the author uses themes such as love and knights, which tend to make the text a little archaic.

It is for these translation choices made by Tolkien that it can be said that he adopts a source-oriented approach often tending towards anachronism, since, as previously emphasized, the author creates a new language to make the text as listenable as possible. These characteristics can be found in the numerous examples given in the thesis, as Tolkien almost always maintains the rhythm of the original text (Examples 3, 5), with transpositions (Examples 2, 8) or inversions of the textual content (Example 7). Even the alliterative verse, typical of Germanic literature, is almost always maintained (Example 3).

Tolkien also resorts to the use of translation norms, such as operational norms with additions, omissions, and maintenance of the slow rhythm of the Old English text, and preliminary norms as there is a translation policy. Finally, although elaborated subsequently, the translation examined is a clear example of the Skopos theory, as the author realizes through his translation a purpose which in this case is to maintain the audibility of the text as much as possible in order to give an account to the text of departure.

As for the approach adopted by Headley, however, the exact opposite can be said for the approach adopted by Tolkien, as Headley's translation is extremely characterized by target-orientedness. In the author's verse work, there is a strong sense of contemporaneity that is rendered thanks to the use of an extremely current vocabulary, with choices that at times may seem unusual and radical.

Through her translation choices, the author is able to make a text that is ten centuries old up to date, blending elements of Germanic culture, with a current lexicon that brings the reader back to the present day with ancient themes.

Furthermore, it should be emphasized how Headley manages to insert elements of a genre perspective in a text of an epic nature, thus also creating a new literary context. Her contemporaneity can be seen already in the first lines of the work, in which she begins the text with a *Bro!*, justifying the choice by saying that she decided to translate this way because she heard this word very frequently while she was sitting at the bar, deciding to include in the translation part of his personal experience, highlighting how much men speak in a codified way compared to women and underlining a male-dominated aspect of the original work.

In fact, with respect to the gender perspective, it can be seen from his translation how much he tries to elevate the female aspect of the character of Grendel's mother, highlighting the loving and maternal aspect, underlining how even an "antagonist" can have value. within a work in which, in the end, only the heroes count.

Despite her contemporaneity, as already pointed out, the author honours the original work in any case by inserting elements of Germanic literature such as compounds, used in particular to describe the physicality of the characters.

So, it can certainly be said that the approach adopted by Headley is highly target-oriented, as the author's way of writing always tries to involve the reader through the use of a simple, current and emotional lexicon, highlighting the modern culture in which the author lives.

The work is a clear example of the Skopos theory approach, as through such a contemporary approach it manages to reach the target culture characterized by a younger audience through the translation of an ancient work.

Just as Tolkien's goal of audibility is achieved, so too is that of highlighting the problems of a fast-paced society are brought to an end by Headley, although the poem refers to an ancient society which is that of Germans.

The Germans were a group of nomadic populations divided into several tribal clans who spoke the same language and presumably inhabited the "Nordic circle", i.e. the territory including Denmark, the plain of northern Germany and current southern Sweden and southern Norway. These populations are attested in numerous works by Latin authors, such as Gaius Julius Caesar and Cornelius Tacitus, who take into consideration various aspects of Germanic life, including legal division, customs, and religion.

It is precisely in Tacitus' work, *De origine et situ Germanorum*, that we can find evidence of the division into groups based on the allocation following the great migration of these tribal clans, which were the Herminones (Germans from Elbe River), the Ingaevones (Germans of the North Sea) and the Istevaeones (Rhine-Weser Germans). Among the East Germans we can find the Burgundians, the Rugii, the Gepids, the Vandals and the Goths; the Danes, the Norwegians, the Swedes are part of the northern Germans. Finally, the Franks, the Anglo-Saxons, the Frisians, the Jutes, the Swabians, the Bavarians and the Lombards belong to the West Germans.

These populations spoke the same language, Germanic, which, together with the Slavic and Neo-Latin languages, derives from Indo-European. The Germans adopted the runic script, a type of epigraphic script, attested from about the II Century AD.

Runic writing was used mainly for magical and religious purposes and its alphabet is called *fupark* and is made up of twenty-four signs. Although the existence of a

script can be attested, the literary tradition was nevertheless of an oral and poetic nature, although there are written records such as the Bible in Gothic translated by the preacher Wulfila.

Despite the existence of a scripture, there was no written law, in fact justice was of a sacred type and governed by priests on the basis of customs and divine decree, and there were two legal institutions, such as feud and hanging. Institutions were present, such as the *comitatus* (a military brotherhood), the council (an oligarchic association) and the family (the original nucleus of development of the tribes).

The religion was of a polytheistic type, with the presence of numerous gods and a foundation myth. However, the Germanic populations underwent a non-homogeneous process of Christianization starting from the IV Century AD and therefore passed from pagan to Christian rite.

A very important aspect of the Germanic religion is that of *wyrd*, or destiny. This concept has a temporal value, as the *wyrd* is able to influence past, present and future events. However, it must be borne in mind that the Germanic peoples underwent a process of Christianization that led them to change the concept of destiny with the concept of providence. Despite this, the populations remained rooted in pagan culture.

The concept of *wyrd* is also present in *Beowulf*: the protagonist is destined to become king upon the death of his father but decides while waiting to leave on a heroic adventure to Heorot to save her from the monster Grendel. In the *Beowulf* contest, the *wyrd* has value as the measure of Beowulf's value, but the protagonist's fate is already written.

Beowulf's character can be read in different ways: it can be the representation of Christ who sacrifices himself for a greater good, it can be Beowulf himself the incarnation of the Christian religion in general that tries to beat evil, that is paganism.

Therefore, the concept of *wyrd* can take different forms, namely that of the Christian type and that of the pagan type, but it is always the daily actions that influence the course of history.

Headley in her contemporary translation decides to use this word in two passages: the first concerns the fate of Grendel, from which he/she manages to escape with

cowardice after the first fight against Beowulf and the second concerns the fate of Beowulf himself who will not be aided by the sword in the moment of the fight with the dragon, in fact he will die, precisely because it is destined that he will die like this in his last great enterprise. The reasons for the author's choice to keep such an ancient word in such a contemporary translation are primarily due to the fact that Headley aims to give importance to inept characters who are not considered, such as Grendel. Secondly, as regards the protagonist of the work, fate runs its course when the sword breaks and Wiglaf decides to help him, so that Beowulf can have an heir.

Finally, it is necessary to emphasize that Tolkien never uses the word *wyrd* in his translation, although the concept of destiny is fundamental to understanding the work as a whole.

BIBLIOGRAFIA

Bassnett, S. (2014). *Translation studies*. London: Routledge.

Battaglia, M. (2021). *I Germani: genesi di una cultura europea*. Roma: Carocci.

Beowulf (1925). *Beowulf. Translated into modern English rhyming verse, with intro. and notes by Archibald Strong. With a foreword on "Beowulf and the heroic age" by R.W. Chambers*. London: Constable.

Buzzoni, M. (2018). Swā hwæt? Percorsi interpretativi e scelte traduttive di una “parola fantasma.” In *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Edizioni Ca’ Foscari.

Catford, J. C. (1974). *A linguistic theory of translation: an essay in applied linguistics*. New York: Oxford University Press.

Cecioni, C. G. (1959). *Beowulf: poema eroico anglosassone*. Bologna: G. Malipiero.

Chiesa Isnardi, G. (2020). *I miti nordici*. Milano: Longanesi, (C. (Original work published 1991)

Chomsky, N. (1965). *Aspects of the theory of syntax*. Cambridge, Massachusetts: The Mit Press.

Chomsky, N. (2015). *Syntactic structures*. Mansfield Centre, Conn.: Martino. (Original work published 1957)

D’Arcangelo, A., & Elefante, C. (2020). Tra norme, riflessioni teoriche ed esperienze: il processo traduttivo al centro. Retrieved from *Mediazioni: rivista online di studi interdisciplinari su lingue e culture* website: <https://mediazioni.sitlec.unibo.it/index.php/no-29-special-issue-2020.html>

De Saussure, F., & Wunderli, P. (2014). *Cours de linguistique générale*. Tübingen Narr. (Original work published 1916)

Francovich Onesti, N. (2011). *Filologia germanica: lingue e culture dei germani antichi*.

Roma: Carocci.

Gambier, Y., & Van Doorslaer, L. (2012). *Handbook of translation studies. Vol. 2.* Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Headley, M. D. (2020). *Beowulf: a new translation.* New York: Mcd X Fsg Originals; Farrar, Straus And Giroux.

Heaney, S., & Niles, J. D. (2008). *Beowulf: an illustrated edition.* New York: W.W. Norton.

Holmes, J. (1972). *The Name and the Nature of Translation Studies.* Presented at the Third International Congress of Applied Linguistics, Copenhagen.

Jakobson, R. (1959). *Linguistic Aspects of Translation.*

Klaeber, F. (1950). *Beowulf and the Fight at Finnsburg.* Lexington, Ma: D.C. Heath And Co.

Koch, L. (1987). *Beowulf.* Torino: G. Einaudi.

Morris, W., Wyatt, A. J., & Press, K. (1895). *The Tale of Beowulf.* Hammersmith: Printed [& Sold] By ... William Morris at The Kelmscott Press, Hammersmith.

Nida, E. A. (1964). *Toward a science of translating.* Brill.

Olivero, F., Wyatt, A. J., & Chambers, R. W. (1934). *Beowulf.* Torino: Edizioni Dell'’erma.

Ramos Pinto, S. (2012). Sociolinguistics and Translation. In *Handbook of Translation Studies.* John Benjamins Pub Co.

Reiss, K., Vermeer, H. J., Nord, C., & Dudenhöfer M. (2015). *Towards a general theory of translational action: skopos theory explained.* London; New York: Routledge Taylor & Francis Group. (Original work published 1984)

Snell-Hornby, M. (2006). *The turns of translation studies: new paradigms or shifting viewpoints?* Amsterdam; Philadelphia: J. Benjamins.

Thorkelin, G. J., & Malone, K. (1951). *The Thorkelin transcripts of Beowulf*. Copenhagen: Rosenkilde and Bagger.

Tinker, C. B. (1931). *Beowulf*. New York: Henry Holt.

Tolkien, J. R. R. (1985). *Beowulf, the monsters and the critics*. Folcroft, Pa.: Folcroft Press.

Tolkien, J. R. R., & Tolkien, C. (2016). *Beowulf: a translation and commentary, together with Sellic spell*. London: HarperCollins Publishers.

Toury, G. (2012). *Descriptive translation studies--and beyond*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Pub. Co. (Original work published 1995)

Zironi, A. (2018). L'arrivo di Grendel a Heorot Riflessioni su alcune scelte traduttive in lingua inglese (Morris, Tinker, Tolkien, Heaney e Porter). In *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Edizioni Ca' Foscari.